

# RESOCONTO STENOGRAFICO

## 351ª SEDUTA

### VENERDÌ 26 GENNAIO 2001

Presidenza del vicepresidente SILVESTRO

#### INDICE

Pag.

#### Disegni di legge

(Comunicazione di apposizione di firma)

1

«Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana (1111-2-3-21-27-28-65-276-708-839-860-1085/A)

(Seguito della discussione):

PRESIDENTE. . . . .

3

FORGIONE (RC) . . . . .

3

PIRO (I Democratici) . . . . .

12

#### Mozioni

(Determinazione della data di discussione delle mozioni concernenti il tema delle acque e richiesta di apposizione di firme):

PRESIDENTE. . . . .

2, 3

PIRO (I Democratici) . . . . .

3

FORGIONE (RC) . . . . .

3

(Per la discussione urgente):

PRESIDENTE. . . . .

3

FORGIONE (RC) . . . . .

3

#### Gruppi parlamentari

(Comunicazione di costituzione):

PRESIDENTE. . . . .

1

(Comunicazione di adesione):

PRESIDENTE. . . . .

28

#### Comunicazione di apposizione di firma a disegno di legge

PRESIDENTE. Comunico che con nota del 24 gennaio 2001 l'onorevole Strano ha chiesto di apporre la propria firma al disegno di legge n. 1147 "Norme per il riconoscimento del servizio pre-ruolo prestato da tutto il personale successivamente inquadrato ai sensi della legge regionale 25 ottobre 1985, n. 39".

L'Assemblea ne prende atto.

#### Comunicazione di costituzione di Gruppo parlamentare

PRESIDENTE. Comunico che con nota del 25 gennaio 2001, pervenuta il 26 gennaio successivo, è stata chiesta l'autorizzazione per la costituzione del Gruppo parlamentare "Nuova Sicilia", al quale hanno aderito gli onorevoli deputati Nicolosi, Pellegrino, Ricevuto, Rotella e Speranza.

Ai sensi dell'articolo 23, comma 2, del Regolamento interno, il suddetto Gruppo parlamentare si intende costituito di diritto.

Conseguentemente, in pari data, mentre vengono meno i Gruppi parlamentari "Gruppo Rinnovamento" e "Partito Socialista Sicilia", il Gruppo Misto risulta composto, oltre che dall'onorevole Federico Martino, anche dall'onorevole Nunzio Calanna, che vi transita di diritto fino a diversa adesione.

L'Assemblea ne prende atto.

**La seduta è aperta alle ore 11.07.**

LO CERTO, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente che, non sorgendo osservazioni, si intende approvato.

Invito pertanto il neocostituito Gruppo parlamentare "Nuova Sicilia" a procedere, ai sensi dell'art. 25 del Regolamento interno, alla nomina del Presidente e del Segretario, e a darne comunicazione alla Presidenza dell'Assemblea.

Informo, ai sensi dell'articolo 127, comma 9 del Regolamento interno, che nel corso della seduta potrà procedersi a votazioni mediante sistema elettronico.

**Determinazione della data di discussione delle mozioni concernenti il tema delle acque e richiesta di apposizione di firme**

PRESIDENTE. Si passa al II punto dell'ordine del giorno: Lettura, ai sensi e per gli effetti degli articoli 83, lettera d), e 153 del Regolamento interno, della mozione numero 493 «Interventi urgenti in materia di gestione delle acque in Sicilia», degli onorevoli Piro, Pantuso, Lo Certo e Pezzino.

Ne do lettura:

«L'Assemblea Regionale Siciliana

considerato che:

con delibera della Giunta regionale presieduta dall'onorevole Capodicasa, in ossequio a quanto previsto dalla legge regionale numero 10 del 1999, sono stati sciolti i consigli di amministrazione di EAS e AST e nominati i Commissari straordinari nelle persone dei rispettivi presidenti con il compito di avviare la trasformazione in società per azioni dei predetti Enti;

la Giunta regionale presieduta dall'on.le Leanza ha prima proceduto a 'congelare' le nomine e poi, con delibera del 9 gennaio 2001, ha proceduto a sostituire il commissario dell'EAS, prof. Liguori, con il prof. Iginio Di Federico, mentre nulla si sa delle decisioni assunte per l'AST;

il prof. Di Federico era sconosciuto ai componenti della Giunta ed anche al Presidente della Regione che l'ha proposto, né ne erano valutati i requisiti soggettivi; tanto è vero che il prof. Di Federico è risultato essere coinvolto in un processo per corruzione legata a vicende del settore idrico;

sull'EAS, sulla relativa nomina e sulle procedure adottate, si è scatenata una guerra senza esclusione di colpi tra l'Assessore per i lavori pubblici e il Presidente della Regione a cui si sono affiancati altri componenti della Giunta, quale l'Assessore per la sanità;

l'Assessore per i lavori pubblici ha formulato accuse roventi nei confronti del Presidente della Regione, parlando di *lobbies* affaristiche, di pressioni indebite, di decisioni assunte al di fuori del contesto istituzionale e fatte proprie dal Presidente;

di contro l'Assessore per i lavori pubblici è stato accusato di avere creato una struttura di potere volta alla gestione degli affari connessi al settore idrico;

da quanto si è appreso dalla stampa, la Procura della Repubblica di Palermo ha avviato un'indagine ed ha già provveduto ad acquisire atti e ad ascoltare il Presidente della Regione;

nel frattempo sono emerse le paradossali incongruenze di un'emergenza siccità affrontata a colpi di ordinanze della Protezione civile i cui effetti, però, sono rimasti impantanati nelle risse politiche e nella inefficienza amministrativa;

la gestione delle risorse idriche, e la realizzazione delle opere connesse, rappresenta un grande business su cui si concentra l'attenzione di piccoli e grandi gruppi imprenditoriali, *lobbies* affaristiche, cosche mafiose e che risulta assai pregiudizievole per la legalità e la trasparenza che devono accompagnare le scelte e le decisioni dell'Amministrazione regionale, quanto fin qui accaduto intorno alle decisioni della Giunta regionale,

impegna il Governo della Regione

a riferire urgentemente all'Assemblea regionale siciliana sugli avvenimenti di questi mesi e a chiarire la notizia dei contrasti violenti insorti tra i vari componenti la Giunta regionale;

a riferire su quale sia la situazione dell'emergenza siccità e quali azioni siano state intraprese;



a revocare la nomina a Commissario straordinario dell'EAS del prof. Di Federico;

a procedere rapidamente alla trasformazione in Spa dell'EAS, nominando un commissario di assoluta professionalità e moralità;

ad adoperarsi affinché al più presto vengano costituite le autorità e le strutture di gestione degli A.T.O.». (493)

PIRO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, chiedo, a nome del mio Gruppo parlamentare, che alla mozione numero 493, testé letta, venga apposta anche la firma dell'onorevole Ortisi e quella dell'onorevole Mele e che la stessa possa essere trattata congiuntamente alla mozione, di analogo contenuto, presentata dal Gruppo dei Democratici di Sinistra, secondo l'iter stabilito ieri dall'Aula.

#### **Per la discussione urgente di una mozione**

FORGIONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, sulla stessa materia è stata depositata una mozione da parte del Gruppo parlamentare di Rifondazione Comunista.

Ne chiedo la trattazione congiunta con le mozioni di analogo contenuto, secondo l'iter già stabilito.

Inoltre, vorrei chiedere la trattazione in tempi brevi della mozione riguardante il Comune di Capo d'Orlando, i suoi problemi, le ispezioni fatte eseguire dalla Regione e dalla Prefettura di Messina, la relazione già depositata dagli ispettori e mai discussa dal Governo della Regione, né dal governo Capodicasa, né dal governo Leanza.

Sulla base anche della relazione degli ispettori inviati dall'Assessorato regionale enti locali in merito allo stato grave della democra-

zia e dell'agibilità democratica in quel Comune, oltre a tutti i fatti denunciati anche nella relazione del Prefetto di Messina, credo che questo Parlamento debba pronunciarsi con urgenza perché si tratta di ristabilire in quel Comune, almeno, condizioni minime di agibilità democratica.

PRESIDENTE. Dispongo che le mozioni concernenti il tema delle acque siano trattate congiuntamente.

Dispongo, altresì, che la mozione relativa al Comune di Capo d'Orlando venga demandata alla Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari perché se ne determini la data di discussione.

**Seguito della discussione del disegno di legge «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana» (1111 - 2 - 3 - 21 - 27 - 28 - 65 - 276 - 634 - 708 - 839 - 860 - 876 - 1085/A)**

PRESIDENTE. Si passa al III punto dell'ordine del giorno: Discussione di disegni di legge.

Si procede con il seguito dell'esame del disegno di legge nn. 1111 - 2 - 3 - 21 - 27 - 28 - 65 - 276 - 634 - 708 - 839 - 860 - 876 - 1085/A «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana», posto al numero 1).

Invito i componenti la prima Commissione, "Affari istituzionali", a prendere posto nel relativo banco.

Siamo in fase di discussione generale.

È iscritto a parlare l'onorevole Forgione. Ne ha facoltà.

FORGIONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che in materia di legge elettorale sia utile per questo Parlamento sviluppare e svolgere una discussione impegnata. Non discutiamo del sistema di attribuzione di questo o di quel seggio a questa o a quella provincia, a questo o a quel partito. Quando si discute di sistemi elettorali, si discute della rappresentanza, della natura delle istituzioni, della natura della democrazia, del rapporto tra governanti e governati, del rapporto tra rappresentanti e rappresentati.



Più volte abbiamo detto, nel corso di questi anni, anche per chi come me viene da una storia gloriosa e tragica proprio nel rapporto tra uguaglianza e libertà, nella costruzione statuale del socialismo, che la democrazia per i comunisti italiani – ed è stato un concetto acquisito anche in rottura con la storia del movimento operaio e del movimento comunista internazionale – è un valore universale.

E quei grandi uomini che attraverso la Resistenza hanno costruito la nuova Italia e hanno scritto la Costituzione democratica e repubblicana, ci hanno consegnato una democrazia ampiamente rappresentativa della società.

Più volte abbiamo detto che le Istituzioni, il Parlamento devono essere lo specchio del Paese. Sì, lo specchio del Paese perché nelle Istituzioni si afferma un processo, un percorso democratico se sono rappresentati i conflitti, le ansie, i bisogni, quelli inespressi, quelli non rappresentati dalle classi dominanti. E noi vogliamo che le Istituzioni rappresentino le società, non siano misurate sulle classi dominanti e sui poteri forti.

Quando discutiamo di una legge elettorale discutiamo sostanzialmente di questo. Di regole di gioco democratico che devono valere per tutti, quindi di un sistema che deve garantire la rappresentanza di questa dialettica democratica e, dico di più, di un rapporto tra la dialettica democratica e la dialettica sociale che deve sapersi esprimere nelle istituzioni.

In questi anni, da destra a sinistra, è stata fatta una propaganda falsa, ipocrita, una propaganda che ormai sta dimostrando il suo fallimento, e cioè che i partiti erano un danno, erano di ostacolo alla democrazia. E in questi anni, sulla crisi dei grandi partiti di massa, si è affermata la negazione della democrazia.

Noi avremmo avuto bisogno di un processo di riforma, e non di demolizione, dei grandi partiti di massa, cioè delle organizzazioni che rappresentano un sistema di interesse riconosciuto e riconoscibile, un programma, un legame con principi e valori ideali: di queste organizzazioni è fatto il sale della democrazia ed è fatto il sale delle istituzioni.

Invece, con tutte le logiche e le spinte al maggioritario si è affermata un'altra idea, l'idea di una politica fatta dalle *lobbies*, l'idea di una po-

litica che via via ha teso e tende ad abbattere le differenze, l'idea di una politica che corre al centro.

Si è affermato in questi anni un processo di "americanizzazione" della politica che ha portato sempre più, e rischia di portare sempre più, fasce larghe di cittadini al distacco dalle istituzioni e dalla politica, ad allargare la sfiducia, a rompere il legame tra rappresentanti e rappresentati.

E così, via via, alle istituzioni rappresentative si è sostituita la centralità dei governi; la governabilità si è sostituita alla rappresentatività; e la governabilità a tutti i costi ha portato ad affermare processi di transizione infinita, uno spostamento verso il Governo come unico luogo della politica e come unico luogo della rappresentanza degli interessi.

Un processo deterioro, dentro al quale stanno tutte quelle forme di degenerazione che hanno portato il mondo intero ad assistere allo spettacolo di questa "roulette russa" dell'elezione del Presidente degli Stati Uniti.

L'elezione del Presidente degli Stati Uniti, dentro le logiche di un maggioritario.

E anche qui, voi, alfieri del maggioritario, dal centrosinistra al centrodestra, dovete dichiarare una volta per tutte che quell'idea della politica è fallita. Ecco, quel Presidente degli Stati Uniti che viene eletto con il 30 per cento della partecipazione dei cittadini al voto: l'uomo più potente del mondo, colui che in questo mondo senza regole, in questo mondo ormai dominato dall'imperio, anche per la subalternità della sinistra a logiche imperiali, può decidere della vita e della morte di interi popoli e può decidere della guerra in qualunque parte del mondo; ebbene, quell'uomo forte viene eletto con la "roulette russa" di un voto, con lo spoglio, con i tribunali, con l'espropriazione della democrazia.

Questi sono i processi di americanizzazione che tanto affascinano i poli italiani: dal centrosinistra al centrodestra! Io inorridisco quando sento che il modello culturale del leader del principale partito della sinistra sono gli Stati Uniti. Gli Stati Uniti: quel sistema democratico fasullo. Gli Stati Uniti: la pena di morte come sistema di minaccia dell'umanità e di repressione dei reati. Gli Stati Uniti: la guerra come



unico strumento per affermare il principio dell'imperio.

No! La sinistra almeno si fermi a riflettere anche sui propri errori; si fermi a riflettere anche sulla deriva culturale di questi processi; si fermi a riflettere anche sulla natura politica e sociale del nostro Paese.

Vedete, laddove c'è il maggioritario – penso alla democrazia anglosassone – lo si sta rimettendo in discussione. Il sistema uninominale – l'abbiamo capito – non è un sistema democratico perché porta i partiti a rincorrere gli uomini e le lobbies a sostituirsi ai partiti. Chi candidare in quel collegio, un uomo che rappresenta la coerenza di un programma, il carattere alternativo del proprio programma e dei propri rappresentanti rispetto a quello dello schieramento concorrente?

PIRO. Ma a chi sta parlando, onorevole Forgiione?

PRESIDENTE. Il Governo sta arrivando.

FORGIONE. Se vuole io lo aspetto, lo aspettano i siciliani, figuriamoci se non lo posso aspettare io!

PRESIDENTE. Onorevole Forgiione, la Presidenza ritiene che lei possa proseguire, considerato il tema e che siamo in fase di discussione generale.

FORGIONE. Onorevole Presidente, so quanto Lei abbia a cuore la dignità del Parlamento e anche quella dei parlamentari. Stiamo parlando per il resoconto stenografico, purtroppo, diciamoci la verità. Ritengo che noi, se va bene, siamo in grado di scrivere cronaca e non storia, e non stiamo parlando neanche per la storia. Tuttavia mi rivolgo alla Presidenza, per me è in ogni caso gratificante, nonostante un Governo sordo, oltre che muto.

Credo che in Italia sia necessaria una riflessione che ci viene stimolata dai Paesi dove esiste una lunga, consolidata tradizione di sistemi e di culture maggioritarie uninominali. E la riflessione è sul tipo di rapporto tra rappresentanti e rappresentati qui dove le culture politiche sono state, sono e rimangono articolate.

Vorrei richiamare ad una riflessione voi, alfieri del maggioritario e dell'uninomiale semplice. Con il sistema proporzionale in Italia il Parlamento ha conosciuto nelle punte massime una presenza di undici partiti, si è arrivati a questo numero quando sono entrati i piccoli partiti, come Democrazia Proletaria e il Partito Radicale.

Con il sistema uninominale maggioritario, che avrebbe dovuto semplificare il sistema politico, i partiti ammessi al finanziamento pubblico in questa legislatura sono stati quarantatré. Cosa vuol dire? Che i partiti non nascono da un legame profondo tra un sistema ideale, un programma politico, un legame sociale, una rappresentanza di interessi, bensì sulla base della rincorsa personalistica.

Non ho niente di personale contro i colleghi parlamentari che, in un salone attiguo, oggi stanno fondando un nuovo partito. Ma vorrei sapere questi colleghi quante sigle e quanti nomi hanno cambiato nell'attuale legislatura.

Quel partito non nasce perché ha un legame profondo con un sistema ideale, con un sistema di interessi, con un legame sociale. È un "partito di assessori"; infatti già vi hanno aderito tre assessori e quattro deputati. Questa definizione vale anche per l'Udeur nato per sostituire Rifondazione Comunista che poneva domande sociali precise al governo Prodi; attraverso un'operazione trasformistica di Cossiga e di Cossutta fu fatto nascere un altro Governo e nacque un altro partito.

I partiti, vedete, devono avere un legame profondo, una rappresentanza reale di interessi. Quei partiti sono il sale della democrazia.

A cosa porta il sistema maggioritario uninominale? Alla rincorsa collegio per collegio del personaggio. E il personaggio chi è? Colui che ha più voti per professione, per interessi economico-finanziari, perché sponsorizzato da una lobby economica o, in Sicilia, anche perché sostenuto da forze illegali e mafiose. Questo è il sistema uninominale maggioritario. Bastano tre deputati per formare un partito; tre deputati che non sono eletti sulla base di un legame profondo con la società e dell'organizzazione di massa che un partito costituisce, bensì sulla base del proprio rapporto personale con l'elettorato in



quel collegio, e che poi si costituiscono in partito.

C'è il caso di un deputato, l'onorevole Acierno, eletto da Forza Italia in un collegio, transitato nel Partito siciliano d'azione, poi nel partito dell'onorevole Sgarbi, ed ancora nell'U-deur, nel partito di Cossiga, il quale oggi è un neonazista del partito di Rauti! Mi spiegate la coerenza politica di questa persona, che io rispetto in quanto tale? Mi spiegate che rispetto politico l'elettorato possa avere per questa 'transumanza' tra un Polo e l'altro?

E qui, in Sicilia, a cosa abbiamo assistito in questo Parlamento? Al passaggio da un Polo all'altro: centrodestra-centrosinistra-centrodestra; e non si sa mai il nome, la sigla. Chiederemo agli uffici, prima che vengano indetti i comizi elettorali, di fornire anche questi elementi di valutazione all'elettorato.

Quanti gruppi parlamentari si sono costituiti nell'arco della legislatura? Quanti si sono trasformati? Quanti nomi sono cambiati? È notizia dell'ultima ora quella di un deputato, al quale sono personalmente e affettuosamente legato, che transitoriamente passa al Gruppo misto, ha già cambiato un paio di gruppi e oggi ha annunciato che è in transito!

Ecco, la politica siciliana è una transizione infinita e i deputati fanno così. Ora, ce n'è un altro che sta in transito nel Gruppo misto e, alla prossima seduta, il Presidente dell'Assemblea annuncerà che ha aderito ad un altro Gruppo.

Cosa vuol dire? Che c'è una trattativa sempre aperta tra i parlamentari. A questo è ridotta la politica. E poi perché dobbiamo vergognarci se sentiamo i nostri amici, oppure un gruppo di ragazzi, conversando in un bar, dire che la politica è "uno schifo, è una cosa sporca"!

Sì, la politica è una cosa sporca in Sicilia e in Italia, perché così l'hanno ridotta le classi dirigenti di questo Paese e l'irresponsabilità politica anche di chi in questi anni, a destra e a sinistra, ha scientificamente lavorato per demolire la funzione dei partiti, in nome di una società civile che invece anche nei partiti trovava il "sale" che dava senso e ragione alla democrazia.

E i sindaci, onorevole Presidente - ora mi guarderà male anche l'onorevole Ortisi - e i sindaci? Eletti dal popolo, sì.

Si può dire che è un fatto positivo, ma privo di controllo. I sindaci sono diventati un elemento di "corruzione del consenso", e vorrei che fosse inteso il significato che io voglio qui attribuire: laddove un sindaco si candida, non per fare il sindaco appunto, ma per fare il deputato regionale o il deputato nazionale, scientificamente corrompe il consenso.

Infatti, in una fase di crisi dei partiti, di organizzazione dei bisogni, la disperazione sociale fa sì che il cittadino si rivolga direttamente al sindaco, l'unica forma di mediazione rimasta, e quel sindaco, spesso senza controlli, senza vincoli per i poteri che gli sono stati conferiti dall'elezione diretta da parte del popolo, gestisce la cosa pubblica direttamente e chiede conto direttamente della cosa pubblica.

Ma perché l'onorevole Bianco, se è candidato a sindaco di Catania con la lista Bianco prende il 27 per cento dei voti e, dopo due mesi, la stessa lista, senza il candidato onorevole Bianco, ottiene solo il 14 per cento?

Perché i Democratici di Sinistra a Corleone, faccio un esempio, se si presentano senza la candidatura del sindaco Cipriani, prendono il 15 per cento dei voti mentre, se si presentano con la lista del sindaco Cipriani non come sindaco ma come deputato regionale, ottengono il 60 per cento, devastando il consenso agli altri partiti?

Perché, di colpo, tutti gli altri partiti non avevano più rappresentanza? No, perché quella funzione drogava e corrompeva quel consenso!

Perché non ci interroghiamo realmente sulla democrazia, sul rapporto tra rappresentanti e rappresentati? Interrogiamoci, guardiamo le distorsioni. E perché vi chiediamo di interrogarvi e di interrogarci su questo? Perché noi, per la prima volta, stiamo decidendo di una legge relativa all'elezione diretta del Presidente della Regione.

Chiamiamolo come vogliamo, chiamatelo voi come volete, sarà un uomo forte. E la sinistra e la democrazia devono sempre temere gli uomini forti. Diciamole queste cose!

La Commissione per la riforma dello Statuto è stata un bluff in quest'Assemblea; la Commissione presieduta dall'onorevole Provenzano non ha prodotto nulla, solo un 'topolino': un articolo in cui è scritto soltanto che il Presidente della Regione è eletto direttamente dal popolo. Punto e basta.



E c'era bisogno di istituire una grande Commissione per la riforma dello Statuto per arrivare a questo risultato? Quella Commissione non ha ragionato su tutto il contesto che viene modificato dall'elezione diretta di un Presidente della Regione. Quando si elegge un Presidente della Regione con mandato pieno del popolo, bisogna ragionare sull'equilibrio dei poteri, sulla forma di Governo.

Ma pensiamo davvero di poterci permettere un Governo extraparlamentare in questa Regione? Pensiamo davvero che, in una regione a rischio come la Sicilia, possiamo assegnare poteri di questo tipo al Presidente della Regione?

E qual è l'equilibrio tra Presidente della Regione ed Assemblea regionale? Qual è l'equilibrio tra potere esecutivo e potere legislativo? Quali sono le forme di vincolo e di controllo del Parlamento sul Presidente della Regione? E quali sono le forme per bloccare eventuali processi e scelte di ricatto del Presidente della Regione sullo stesso Parlamento?

"Mi dimetto e con le mie dimissioni ricatto perché sciolgo automaticamente l'Assemblea regionale"! Rischiamo di produrre un mostro.

Lo vedete tutti, amici del centrosinistra, che mostri avete prodotto con la Bicamerale e con l'elezione diretta di Presidenti della Regione collegati, in una miscela esplosiva, ai processi di federalismo che avete affermato in questa legislatura.

Non li fermerete più i "pazzi del Nord" rispetto ai poteri che avete conferito loro nella Commissione Bicamerale e nel Parlamento nazionale. Una Commissione per la riforma dello Statuto seria, qui in Sicilia, avrebbe ragionato su questo offrendo al Parlamento nazionale una legge-voto complessa, ma seria e rigorosa su questi punti. E oggi noi stiamo discutendo di una legge elettorale. Ma dovremmo discutere di questi nodi: dell'equilibrio dei poteri, del rapporto tra il Governo e l'Assemblea regionale, della funzione dell'Assemblea regionale, dei vincoli da inserire e delle prerogative da assegnare al Presidente eletto direttamente dal popolo.

Onorevole Silvestro - ieri soltanto per questo ho interrotto l'onorevole Morinello - noi queste cose le possiamo dire a testa alta. Si può condividere o meno la posizione di Rifondazione Comunista, anche se comincio ad osservare in

giro tanti "presidenzialisti" e tanti "maggioritari" ormai pentiti, dal centrodestra al centrosinistra, ma Rifondazione Comunista sia in quest'Aula che al Parlamento nazionale è stato l'unico partito a votare contro l'elezione diretta del Presidente della Regione e contro il presidenzialismo.

Lo dico non per una sorta di guerra o di polemica con il più vicino, questo vizio antico dello "stalinismo" che abbiamo ampiamente superato, contrastato nel Partito Comunista e che oggi rifiutiamo; anzi, siamo stati oggetto di una indecorosa ed indegna aggressione in questi giorni da parte di chi ha detto che chi vota Rifondazione Comunista, proprio perché ricattato da queste logiche maggioritarie, aiuta Berlusconi. Questo lo possono dire soltanto gli eredi dello stalinismo o comunque quelli che non l'hanno mai rinnegato fino alla fine e continuano a non rinnegarlo.

Noi non facciamo una simile politica, ma non si può dire il contrario in questa Assemblea regionale. Ci sono gli atti e la registrazione dei voti: contro l'elezione diretta del Presidente della Regione si registrarono soltanto quattro voti contrari: tre deputati di Rifondazione Comunista più l'allora indipendente di sinistra Federico Martino. Non è grave, perché quelli che hanno votato a favore devono essere orgogliosi del loro comportamento.

Vedo l'onorevole Speziale, convinto presidenzialista che rivendicherà con orgoglio quella scelta. Io lo combatto politicamente ma lo rispetto molto. Vedo lei, onorevole Silvestro, che fece allora un appassionatissimo intervento a favore dell'elezione diretta del Presidente della Regione e lavorò, credo, nella Commissione Statuto con l'onorevole Provenzano proprio su quel punto.

Non capisco quelli che allora votarono a favore e qui adesso dicono di non avere votato e fanno un intervento contro. Non capisco inoltre quelli che votarono a favore della legge-voto alla Camera e vengono qui adesso a citare interventi fatti alla Camera contro la legge-voto! La doppiezza togliattiana aveva una sua dignità, ma la faceva Togliatti! Qui la doppiezza a chi appartiene? Si è contro la Nato e si vota la guerra della Nato; si è contro la guerra ma si sostiene il Governo che fa la guerra; si è contro il



presidenzialismo ma si vota a favore del presidenzialismo. Dico ciò perché forse, se la sinistra avviasse una riflessione di verità sulla coerenza dei propri comportamenti, forse recupererebbe quella sfiducia, quell'abbandono e quell'astensionismo che rischia di essere il fattore principale di successo della destra alle prossime elezioni.

Pertanto, quando parliamo di sistemi elettorali, parliamo di democrazia e del legame tra la democrazia ed i bisogni e le domande sociali. E la politica non è astrazione dai bisogni e dalle domande sociali.

Capisco Berlusconi ed il Polo che, come dire, rappresentano gli interessi forti e le imprese. C'è un legame tra l'interesse privato dell'onorevole Berlusconi e la politica.

Capisco anche quelle forze cattoliche che vivono con ansia lo schierarsi con Berlusconi. L'onorevole Spagna che proviene da una cultura cattolica solidaristica, probabilmente – spero di no – assieme al leader sindacale D'Antoni, il quale ha legato la sua storia politica alla rappresentanza dei lavoratori, si troverà in compagnia del "partito-impresa" e di chi ha modellato la sua identità sugli interessi delle imprese.

Comprendo questo imbarazzo, perché è l'imbarazzo creato proprio da un sistema elettorale che punta alla cancellazione delle differenze e delle identità, alla riconoscibilità sociale delle identità politiche. E chi non si fa "ridurre ad uno", come Rifondazione Comunista, deve essere o oggetto di ricatto o oggetto di terrorismo anche psicologico: la campagna contro di noi che, se non ci riduciamo ad uno, in un centrosinistra diventato troppo simile al centrodestra, favoriamo Berlusconi, ne è l'esempio.

No, noi rifiutiamo questo ricatto, rivendichiamo il nostro essere "la sinistra" e la nostra diversità dal centrosinistra.

Non è un caso che gli altri si chiamano centrosinistra, mentre noi ci chiamiamo sinistra. E da sinistra teniamo aperta e vogliamo tenere aperta una interlocuzione con le forze del centrosinistra, ma che siano di centrosinistra: da Mastella al partito dei Comunisti italiani. Noi siamo la sinistra e teniamo aperto il confronto con le forze di centro, con quelle forze di centro democratiche che esprimono ancora un legame, non con un luogo geometrico. Il centro è

un luogo geometrico o è invece il "ventre molle" di questo Paese costruito in cinquant'anni di governi democristiani, un sistema di interessi, di ceti, di appartenenze? E dentro questo centro qual è stato il peso della cultura cattolica, di una cultura solidaristica con la quale spesso la sinistra si è confrontata ed incontrata? Chi l'ha scritta la Costituzione di questo Paese, quella Costituzione nata dall'antifascismo e che si è voluta riscrivere con gli eredi del fascismo?

Anche su questo dovrebbero interrogarsi gli amici Democratici di Sinistra! Chi l'ha scritta quella Costituzione se non le espressioni delle grandi culture comuniste, socialiste e cattoliche? Un grande patto antifascista. Perché l'antifascismo, a differenza di quello che pensa l'onorevole Violante con i suoi ragazzi di Salò e con la sua voglia di pacificazione, è stato, e per noi rimane, la "religione civile" di questo Paese. Sì, la religione civile di questo Paese. Signor Presidente, non è un tema del passato, è un tema del presente. Proprio questa crisi sociale, questa crisi di valori, questa crisi delle identità forti, questo pensiero debole che attraversa tutte le culture dell'Europa e dell'Italia, subalterno all'unico pensiero forte che ormai imprigiona tutti, dal centrodestra al centrosinistra, cioè il pensiero unico del mercato, rischia di riprodurre nel cuore dell'Europa fenomeni culturali che noi pensavamo morti del tutto. I nuovi nazismi, le nuove culture fasciste, le nuove culture dell'intolleranza, le nuove culture razziste non si combattono con la messa fuori legge di 'Forza Nuova' o di gruppi simili; essi vanno combattuti con la coerenza di una battaglia culturale, politica, sociale, al fine di prosciugare il 'brodo di coltura' entro il quale queste culture e queste pratiche politiche trovano alimento.

Sì, davvero c'è bisogno di ricostruire identità forti, di ricostruire le ragioni della sinistra, di una sinistra nuova che è stata capace di fare i conti col passato ma, partendo da quei conti, di rilanciare un grande futuro. Non è dalla negazione del passato che si ricostruisce una sinistra e una nuova identità democratica. Sì, la sinistra serve alla democrazia, le forze critiche servono alla democrazia, le forze che si oppongono al sistema servono alla democrazia. Per questo le



istituzioni devono essere lo specchio del Paese, della società.

Signor Presidente, immagini quanto io sia distante dal signor Le Pen, questo francese neofascista e razzista; lei immagini quanto io senta nel profondo di combattere gli uomini come Le Pen, le culture politiche che esprimono e i comportamenti che li animano; ma è vergognoso che nel parlamento francese Le Pen, pur avendo ottenuto il 18 per cento dei consensi, non abbia rappresentanti, perché tale esclusione spinge quella forza verso una radicalizzazione della sua posizione politica. La democrazia, ce lo hanno insegnato tutti i teorici politici, è tale se è includente e non escludente. Una democrazia escludente è una democrazia che afferma processi autoritari. È per questo allora che noi ci battiamo: affinché le istituzioni contengano il massimo di rappresentatività delle forze politiche e delle identità sociali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, stiamo discutendo della rappresentanza di questo Parlamento, e noi lo chiamiamo Parlamento e rivendichiamo la sua natura; non possiamo ridurlo a meno di un consiglio provinciale o di un consiglio regionale. Un Parlamento è tale se ha la dignità della più ampia rappresentanza della società. Noi abbiamo contrastato l'elezione diretta del presidente ma oggi vogliamo un Parlamento che ne contenga i danni, che definisca gli argini del suo potere, un Parlamento che contenga l'equilibrio vero tra Esecutivo e Legislativo, un Parlamento che non sia solo un luogo di indirizzo ma anche di programmazione e di vincolo per l'azione di governo.

Per questo, di fronte alla legge approvata in Parlamento sulla riforma degli statuti delle regioni speciali noi abbiamo offerto la nostra disponibilità come Rifondazione Comunista a modificare la legge elettorale lì contenuta, la nostra disponibilità a modificare il "Tatarellum", nel quale abbiamo colto, anche noi, il rischio di un impoverimento delle rappresentanze territoriali di questa Regione. Sappiamo infatti che tutte le province hanno la dignità per essere rappresentate in questo Parlamento, perché non ci sono cittadini di serie 'a' e cittadini di serie 'b', province di serie 'a' e province di serie 'b'; ci sono province piccole e province grandi ma il territorio ha bisogno di essere rappresentato

tutto. Abbiamo offerto la nostra disponibilità a modificare la legge elettorale, cogliendo anche nel "Tatarellum", diciamo, un interesse della mia parte politica, e lo spiegherò da qui a breve, però siamo disponibili a modificarlo.

Tuttavia questa nostra disponibilità a discutere con le altre forze politiche, lo abbiamo detto, non è una disponibilità al suicidio. Riteniamo, infatti, di poter dire che questo Parlamento senza Rifondazione Comunista – non siamo così presuntuosi da dire che sarebbe, in assoluto, più povero – ma sicuramente non avrebbe più alcuna forza critica presente al suo interno.

Abbiamo contestato, rispetto all'ultima mediazione condotta dall'onorevole Stancanelli, alcune contraddizioni palesi in essa contenute. Vorrei elencarle, perché abbiamo individuato in quella proposta un "incattivimento" contro le forze politiche minori. Si afferma in quella proposta – e sappiamo esserci un orientamento diffuso tra le forze politiche e parlamentari – l'elezione dei deputati su base provinciale, quindi un superamento del "Tatarellum" laddove invece prevede il collegio unico regionale per l'attribuzione dei seggi e il recupero dei resti.

Vedete, il "Tatarellum" contiene un principio di maggioranza e un premio di maggioranza. Come voi sapete, noi acquisiamo l'esigenza di un principio di stabilità dei governi, cioè la coalizione che vince deve governare, avendone i numeri. Invece in questa Regione, con questo traffico di deputati da un polo all'altro, qual è il tema anche se non ci sarà nessun sistema elettorale in grado di rispondere al trasformismo delle classi dirigenti, al trasformismo della politica, al trasformismo dei nostri deputati?

Si vuole avere il premio di maggioranza? Ma secondo il "Tatarellum", l'ottanta per cento dei deputati è eletto su base proporzionale. Ciò significa un legame diretto tra i voti espressi nella regione e la rappresentanza. Voi dite no, questo non è vero (ecco il primo trucco), i deputati vengono eletti su base provinciale; ciò vuol dire che le forze minori, in alcune province dove non riescono a conquistare su base provinciale il proprio resto, non lo possono più riutilizzare e quindi avere un riequilibrio della rappresentanza su base regionale, devono buttare quei voti.



Quindi, ci sono voti di serie 'a' e voti di serie 'b'. I voti di serie 'a' sono quelli dei partiti maggiori che riescono a conquistare i seggi anche nelle province piccole dove il pacchetto dei seggi è limitato, e i voti di serie 'b' sono quelli dei partiti minori che magari riescono a conquistare un seggio nelle grandi province; ma i voti che si esprimono ad Enna, a Caltanissetta e Ragusa non servono per essere recuperati su base regionale, e quindi per assicurare un corretto rapporto tra la rappresentanza ed i rappresentanti, tra i voti ed i rappresentanti nel Parlamento.

In seguito si inventa un secondo trucco. I deputati vengono eletti su base provinciale, uno sbarramento di partito su base regionale con l'ipotesi, probabile, che un partito conquisti i propri deputati direttamente in alcuni collegi provinciali. Ma se non supera la soglia del tre per cento, così come è previsto nella mediazione dell'onorevole Stancanelli, non elegge neanche quei deputati eletti al primo turno. Ad esempio, un partito come Rifondazione Comunista o come altre forze, che non ha grandi notabili elettorali, che ha un voto di opinione diffuso, un voto ideale, un voto sociale, può superare lo sbarramento sul piano regionale ma non eleggere nessuno perché con il meccanismo dei seggi, su base provinciale, nessun deputato verrebbe eletto.

Il "Tatarellum" ha una coerenza: il collegio regionale incentiva i partiti a coalizzarsi anche per superare lo sbarramento, il collegio regionale assegna per l'attribuzione dei resti il premio di maggioranza.

So bene che esistono cose un po' immorali. Ho difeso fin qui il ruolo dei partiti, ma che i partiti a tavolino debbano decidere chi sono i deputati da eleggere inserendoli nel listino senza neanche farli passare al vaglio dell'elettorato, ci sembra davvero troppo!

Oppure, se adottiamo questo sistema, adottiamo quello in vigore alla Camera dei deputati: si fa una lista bloccata e la si fa anche nelle province. E si supera così, allora, la preferenza unica con una lista bloccata nelle province ma anche sul piano regionale.

Noi diciamo invece che alcuni deputati vengono eletti direttamente dai segretari di partito (che potrebbe coincidere anche con la stessa

persona), per altri c'è bisogno del voto; su questo siamo disponibili per una modifica.

Si sta provando quindi a definire un ibrido: l'elezione dei deputati su base provinciale ma lo sbarramento regionale, si vuole la coalizione nella logica del maggioritario e non si vuole istituire lo sbarramento di coalizione.

Poi ci sono anche i trucchi di quelli che si sentono o pretendono di essere esperti in materia istituzionale in questa Assemblea.

Il trucco sta nel meccanismo del cosiddetto "più due". Come si calcola il quoziente? Non dividendo il numero dei voti validi per i seggi da assegnare, ma con il sistema del "più due", cioè abbassando il quoziente calcolato per consentire ai partiti maggiori di avere più possibilità di attribuzione di seggi pieni. Quindi, per impedire ai partiti minori, che in alcune grandi province concorrono soltanto con un proprio resto alla elezione del deputato, di trovare posti liberi.

Allora ditelo che le state studiando tutte per ridurre la rappresentanza! Ma state studiando ritenendo che i vostri compagni di banco e di classe siano dei "provoloni" o gente incapace di usare le logiche della matematica.

Perché noi dovremmo coalizzarci? Non perché quelli di Rifondazione rivolgono sempre minacce al centrosinistra, però qualcuno mi deve spiegare perché i voti di Rifondazione dovrebbero essere necessari per concorrere ad eleggere un presidente della Regione, e poi quegli stessi voti utili - abbiamo la presunzione di dire necessari - per eleggere un presidente, al tempo stesso non potrebbero essere utilizzati per eleggere i rappresentanti di Rifondazione stessa.

Se qualcuno mi spiega la *ratio* di questa logica e perché un partito dovrebbe coalizzarsi e sostenere un presidente, sono pronto a sedermi e a discutere su uno sbarramento di partito che - come ho detto - impedisce la rappresentanza, con un trucco come il "più due" che inibisce il mio stesso partito, acquisito che c'è ormai un largo consenso per il meccanismo provinciale, e vieta di accedere anche ai seggi nelle province dove questo è possibile. Ripeto, perché dovremmo coalizzarci?

Credo ci sia ancora tempo e spazio per ragionare. Noi abbiamo detto che vogliamo giungere ad una modifica di questa legge.



Ci hanno insegnato che bisogna trattare a lungo finché non si costruisce un consenso largo. La politica non è l'arte della minaccia, bensì della mediazione. Se posso citare Lenin, è anche l'arte del compromesso.

Noi siamo disponibili e pronti ad un compromesso che salvaguardi la rappresentanza reale in questa Assemblea, non ad un compromesso che contenga in sé il suicidio politico, perché accettandolo sopprimerei, o porterei al suicidio, per volontà di altri, la mia parte politica. Noi riteniamo che i limiti di sbarramento debbano essere abbattuti; che lo sbarramento debba essere di coalizione; che bisogna trovare un meccanismo di recupero dei resti su base regionale e che, comunque, ogni forma di abbattimento dello sbarramento per noi è un fatto positivo e, quindi, lavoreremo con coerenza su questo.

Si dice che in questa Regione senza sbarramento c'è il proliferare delle liste "fai da te". È vero! E, in questa transumanza continua dei parlamentari siciliani da un polo all'altro, il problema è di tutti. E allora, per esempio, noi proponiamo che vengano ammesse alla competizione elettorale le liste di partito presentate in almeno sette province su nove, perché su sette province solo un partito può essere in grado di presentarsi. Il che vuol dire che il simbolo dev'essere identico, unico, nelle stesse province, cioè simboli intercambiabili: in questa provincia c'è il simbolo di Rifondazione Comunista con i pensionati, nell'altra c'è quello di Rifondazione con i disoccupati, nell'altra ancora di Rifondazione con gli sclerotizzati. In tal modo Rifondazione Comunista è presente in sette province sommando i vari apparentamenti. Stesso identico simbolo in sette province su nove. Questa è una forma per combattere le liste "fai da te" ed affermare il primato dei partiti.

A maggior ragione noi sosteniamo lo schieramento di coalizione. Abbiamo un problema di riequilibrio della rappresentanza tra i sessi, è vero, non lo dico perché ho qui accanto a me l'onorevole Vicari, alla quale dichiaro subito di voler apporre la mia firma sugli emendamenti da lei proposti, ma abbiamo un problema della politica. Se la rappresentanza esclude la metà dei rappresentati della società, e cioè le donne,

questo Parlamento e la politica saranno più poveri. Noi siamo pronti a sostenere gli emendamenti che portano, intanto, ad una rappresentanza paritaria nelle liste tra uomini e donne. È un problema della politica, ma è un problema della democrazia, proprio perché noi ci stiamo interrogando sul legame tra governanti e governati, tra rappresentanti e rappresentati, sulla democrazia come rappresentanza di conflitti. Ma quale più grande e alto conflitto in questa società se non quello fra i sessi, se non il conflitto di genere che sta rimettendo in discussione capisaldi stessi della struttura sociale e della struttura economica, una riorganizzazione della vita, della società, dei tempi, del rapporto tra il tempo di lavoro e il tempo di cura. E come si esprimono queste cose in politica se non attraverso, anche, un riequilibrio della rappresentanza?

Noi di Rifondazione Comunista – e concludo – su questi punti riteniamo possibile un accordo. Ritengo si possa lavorare in questo Parlamento rivendicandone l'autonomia, cioè una propria legge elettorale, e studiare tutte le forme affinché questo Parlamento si doti, appunto, di una propria legge elettorale. Ma una legge elettorale è possibile solo se è capace di raccogliere tutte queste esigenze; non se le ragioni dei piccoli si affermano su quelle dei grandi o viceversa, ma se raccoglie invece le esigenze di un'ampia rappresentatività politica e sociale delle istituzioni.

Credo di avere espresso qui compiutamente il pensiero e la posizione politica di Rifondazione Comunista.

Come sapete, noi siamo una parte politica che rivendica la propria autonomia, ma anche una parte politica capace di costruire relazioni e rapporti unitari. Abbiamo sempre detto che le leggi elettorali non le fanno le maggioranze, ma le fa il Parlamento e, in questi giorni, abbiamo incontrato interlocuzioni positive e disponibilità all'ascolto delle nostre ragioni in tutte le parti politiche di quest'Assemblea. Nel centrosinistra come nel centrodestra le regole democratiche debbono valere per tutti.

Di una cosa siamo certi, che le Istituzioni sono forti e rappresentative nella misura in cui sono capaci di essere, appunto, includenti e non escludenti. E noi, proprio perché rappresentiamo una forza critica e alternativa di questa società, per dirla con una terminologia cat-



tolica, proprio perché siamo di questo mondo ma non ci sentiamo di questo mondo, crediamo che le nostre istanze critiche, la nostra cultura alternativa siano una risorsa per la democrazia, e cancellarle significherebbe avviare un impoverimento degli organismi rappresentativi favorendo percorsi autoritari che tutti vogliamo contrastare.

PRESIDENTE. Non essendo presenti in Aula, gli onorevoli Liotta, Vella e Zangara decadono dal diritto alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Piro. Ne ha facoltà.

PIRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, chi come me ha ormai alcuni anni di frequentazione di questa Aula parlamentare e ha vissuto altri momenti in cui questa Assemblea ha affrontato la tematica della riforma elettorale, avrà sicuramente memoria del trambusto, del confronto spesso confuso, delle posizioni spesso esasperate, dell'arroccamento sulla difesa del proprio spazio vitale individuale, della possibilità, più che la capacità, che questi esasperati individualismi hanno avuto di impedire che percorsi di riforma della legge elettorale per l'Assemblea regionale siciliana giungessero a conclusione.

Per ultimo, la fase estremamente concitata, drammatica per certi versi, attraversata dall'Assemblea regionale siciliana sul finire della scorsa legislatura, nel corso delle ultime settimane di vita dell'Assemblea stessa, che peraltro, come si ricorderà, chiuse con un leggero anticipo in considerazione del fatto che nel 1996 si tennero le elezioni per il rinnovo del Parlamento nazionale il 21 aprile; pertanto l'Assemblea regionale, di conseguenza, tenne le sue ultime sedute entro la fine del mese di marzo, mentre poi si votò il 16 giugno. Quindi quel clima concitato, esasperato di fine legislatura in cui il disegno di legge elettorale approdò in Aula, con un *escamotage* previsto dal nostro Regolamento: quello per il quale, trascorso il tempo dal Regolamento stesso previsto per l'esame dei disegni di legge in Commissione, lo stesso disegno di legge può arrivare in Aula nel testo originariamente proposto.

Ricordo che fu inserito all'esame dell'Aula il

primo dei disegni di legge che in quella legislatura era stato depositato e che portava anche la mia firma; relatore fu nominato l'onorevole Enzo Guarnera, a quel tempo componente della I Commissione legislativa ed anche tra i firmatari di quel disegno di legge. Quindi, certamente, una situazione assolutamente anomala, mi permetto di dire del tutto patologica, frutto appunto delle concomitanti volontà che evidentemente attraversavano la maggioranza dei deputati presenti in quest'Aula, che impedirono alla Commissione, presieduta dall'onorevole Sciotto, autore del famoso "sciotterellum", che qualcuno ribattezzò "scioccherellum", di portare ad un esito i propri lavori nonostante tutti i tentativi, peraltro a lungo perseguiti, di esitare il testo di un disegno di legge.

Ora, devo dire che non mi sarei mai aspettato che quel clima vissuto sul finire della precedente legislatura potesse trovare un'eco, sia pure con le diversità e differenze evidenti, notevoli che pure vi sono, sul finire di questa legislatura, sempre in materia di riforma elettorale. Ciò per la concomitanza di diversi fattori legati sicuramente ad un percorso complesso rivelatosi poi, a fatti compiuti, estremamente più complicato, irto di difficoltà e anche di sorprese, di quanto si pensasse: il meccanismo, cioè, di riforma dello Statuto, necessario per modificare sostanzialmente gli assetti istituzionali, la forma di Governo, i rapporti tra Governo e Assemblea, per incidere soprattutto nel modo di formazione del Governo e per passare da un sistema esclusivamente parlamentare ad un sistema ad elezione diretta.

Tutto questo può piacere o no, ma certamente è nel contesto generale nel quale si è mosso l'intero Paese e che ha progressivamente determinato le leggi per l'elezione diretta dei sindaci, quelle per l'elezione diretta dei presidenti delle province, nonché quelle per l'elezione diretta dei Presidenti della Regione e che potrebbe portare – non so se nella prossima legislatura ciò effettivamente accadrà – forse all'elezione diretta del Presidente del Consiglio, ma comunque ad una formula certamente più chiara, più immediata di individuazione da parte popolare del Capo dell'Esecutivo e non, come avviene oggi, attraverso un sistema sostanzialmente mediato, anzi ormai assolutamente mediatico, ono-



revole Virzì, per cui il Presidente del Consiglio non si vota ma si patteggia. Si partecipa ad una sorta di megaquiz televisivo in cui, alla fine, vince chi ha dato la risposta esatta.

E se così stanno le cose, devo dire che la scelta, a mio avviso, è secca: o si conviene con le argomentazioni svolte poco fa dall'onorevole Forgione, che hanno una loro assoluta linearità e, devo dire, per qualche aspetto sono anche condivisibili; o si accede ad una linea che assevera, che implementa il sistema nei fatti istituzionali e non li affida, così come avviene oggi, a fatti esclusivamente mediati e mediatici passando appunto ad una forma di individuazione diretta e popolare del Capo dell'Esecutivo.

Ma questo è il contesto nel quale si inserisce la questione dell'elezione diretta del Presidente della Regione, quell'*iter* complesso che abbiamo dovuto seguire e che giocoforza ci sta portando *in limine* legislatura a discutere di questo disegno di legge, ma in un clima che non è solo – mi permetto dire, anche per quanto mi riguarda – abbastanza normale, in verità, di scontro politico, di contrapposizione, bensì in un clima molto strano e in cui le stesse cose che noi diciamo e ci diciamo hanno il sapore della improbabilità. Credo non vi sia modo peggiore, condizione peggiore per un Parlamento, addirittura per dei deputati che devono assumersi responsabilità grandi nello stabilire le modalità attraverso le quali gli elettori devono giungere a scegliere la rappresentanza e il Governo, che è appunto un clima di così alta improbabilità.

La verità è che ognuno di noi ormai ha la sensazione che tutto quello che qui si sta facendo e discutendo potrebbe essere inutile, se non nella sostanza, certamente nella sua immediata applicabilità. Credo sia indice di ciò il fatto che in quest'Aula sono seduti sui banchi otto deputati, che al banco della Commissione non vi sia né il presidente né il vicepresidente né il relatore, anzi il vicepresidente si è alzato in questo momento – chiedo scusa, onorevole Monaco – non c'è comunque né il relatore, né il presidente; ed inoltre che l'onorevole Turano preferisce, anziché sedere al banco del Governo, fare compagnia all'onorevole Papania forse in ragione della comune cittadinanza alcamese. Onore ad Alcamo e agli alcamesi.

PRESIDENTE. L'onorevole Turano c'è.

PIRO. L'ho detto. L'ho individuato. Seguendo l'onorevole Papania ho individuato anche l'onorevole Turano.

VIRZÌ. Onorevole Piro, ora deve citare tutti.

PIRO. Ringrazio l'onorevole Virzì al quale posso rivolgere lo sguardo, avendo egli sostanzialmente occupato, non per suo merito o per sua colpa, l'intera rappresentatività di questo settore dell'Assemblea. Spero sia così paziente da consentirmi di guardarlo nel prosieguo del mio intervento.

Sicuramente quindi, signor Presidente, un clima di grande incertezza e anche di grande confusione. Come in questo clima possa effettivamente venir fuori una legge che deve regolare aspetti complessi e non soltanto meramente elettorali, politici quindi, ma anche aritmetici, per rifarmi all'intervento che ha svolto poco fa l'onorevole Forgione, è abbastanza difficile dire.

C'è un testo – questo è un altro elemento che rende ancora più fosco il quadro – che è stato approvato, sia pure a maggioranza, dalla Commissione, sul quale è iniziata la discussione, un testo che nessuno ha preso in considerazione.

Non lo ha illustrato appassionatamente e quindi non l'ha per niente difeso il relatore, anzi lo ha con tutta evidenza considerato del tutto superato, nessun membro della Commissione se lo è intestato, nessuna forza politica vi fa riferimento, come se esso non esistesse.

Mai – debbo dire la verità – mi era capitato di assistere ad una cosa simile, ad un testo sifatto arrivato in Aula, che è frutto di una discussione neanche breve, di un confronto politico in certi momenti sicuramente serrato, ma approfondito.

Ho potuto partecipare, per qualche aspetto, ai lavori della Commissione Affari istituzionali, cercando di dare anche, nei limiti in cui mi era consentito dal Regolamento e dalla situazione politica, un mio contributo; e posso dire che la discussione è stata, come doveva essere, serrata, complessa e approfondita da parte della Commissione.

Quel testo non è stato certamente il frutto, il



parto di una "doglia improvvisa" o di una "gravanza isterica", ma è il frutto e il parto di una complessa elaborazione politica e parlamentare che ha prodotto un risultato e che, per quanto mi riguarda e per quanto ci riguarda, non è per niente disprezzabile; anzi, anche se per alcuni aspetti è sicuramente non del tutto condivisibile, pur non essendo certamente un testo di riforma della legge elettorale nella sua formalità, trattasi di un testo di sostanza dove alcuni nodi politici e istituzionali sono stati affrontati e risolti, con scelte anche assolutamente innovative, su cui si è espressa, diciamo, la positività dell'autonomia siciliana e quella fantasia che oggi uno dei più ascoltati costituzionalisti siciliani, il professore Giovanni Pitruzzella, invocava in una intervista al giornale radio del TG3. Invocava, infatti, il professore Pitruzzella, la fantasia istituzionale dell'Assemblea regionale. A cosa lui pensasse non so, né lui lo ha esplicitato, ma credo che anch'egli facesse riferimento a quella "botta di vita", quella settimana di "straordinaria follia" come io ebbi a definirla qui in Aula, che consentì l'approvazione della legge numero 7, una delle leggi più innovative, sicuramente fantasiose - perché no? - così la definì il professore Manzella, riferendosi in particolare a quella invenzione senza precedenti che sostituiva la classica mozione di sfiducia con il ricorso al referendum popolare, nel caso di richiesta di revoca del mandato e di sostituzione del sindaco.

Io, francamente, per questo sono rimasto e rimango ancora sbalordito e attonito. Mi sarei aspettato che comunque quel testo avesse qualche padre, non essendo frutto di una "gravanza isterica", ma di un lavoro serio. Anche perché, non è questa una astratta rivendicazione di titolarità istituzionale, credo che quel testo, per gli elementi anche di innovazione, di novità che esso contiene, avrebbe potuto costituire, e costituisce tuttora, una buona base di discussione.

Si è andati invece a demolire sostanzialmente quel testo, fino al punto che la discussione, in realtà, non sta avvenendo sul disegno di legge che è in Aula, bensì su ipotesi non virtuali ma reali, su testi che formalmente non sono stati portati ancora in Aula, e su cui quindi c'è stata una discussione che, molto più opportunamente,

avrebbe dovuto precedere questa discussione generale e non intersecarla, in qualche modo anche distorcendola, distogliendo l'attenzione da un dibattito che avrebbe potuto essere invece ampio, sia nei temi che nel coinvolgimento dell'intera Assemblea e che, almeno per quello che qui è successo ieri sera e per quello che sta succedendo questa mattina, è invece un dibattito che interessa pochi, quasi nessuno, e quindi non si comprende quali frutti possa dare.

Si è perfino teorizzato, da parte della Presidenza dell'Assemblea - evidentemente non è un appunto all'onorevole Silvestro, ci mancherebbe altro, mi permetto di fare un piccolo rilievo istituzionale - che, trattandosi di legge elettorale, non era necessaria la presenza del Governo. Signor Presidente, mi permetto di dissentire in maniera assai sostanziale da questa impostazione, perché, o qui facciamo un dibattito accademico su come dovrebbe essere la futura legge elettorale o stiamo discutendo della legge elettorale, che presenta aspetti non solo di grande rilevanza politica, ma aspetti delicatissimi di struttura in quanto coinvolge pienamente i fatti amministrativi ed organizzativi rispetto ai quali il Governo deve fornire le risposte. Un Governo che non segue il dibattito, non si rende conto di quali sono gli elementi che vengono portati al dibattito stesso e che, ripeto, non coinvolgono solo gli aspetti politici o quelli istituzionali, ma anche i fatti strutturali di organizzazione materiale delle elezioni, che è compito diretto del Governo stesso. Anche questo è indice, credo, della straordinaria follia che, purtroppo, sta percorrendo in questi giorni l'Assemblea, in cui tutti dicono una cosa ma ne pensano un'altra e quelli che ci credono ci devono credere per forza, anche se poi nel loro intimo sono convinti che non serva; ma la cosa più terribile è che fin qui ancora non è stato esplicitato - lo esplicherò io - con la prospettiva che tutto quello che stiamo facendo possa essere, nell'immediato almeno, assolutamente inutile.

Per questo mi dispiace che qualche collega deputato, anche autorevole, abbia potuto interpretare la mia richiesta di approfondimento fatta ieri sera come un tentativo di non fare svolgere il dibattito, di far perdere tempo. Credo che invece, come successivamente è stato dimostrato,



fosse non solo una richiesta legittima, ma assolutamente utile ai fini proprio della nostra discussione, che ancora oggi, in questo momento, non ha chiaro qual è il punto finale, qual è il punto d'accordo. Anche perché l'insieme dei fatti che si sono determinati, cioè gli approfondimenti che sono stati condotti a più voci da parte dell'Assessorato degli enti locali, della struttura parlamentare e delle singole forze politiche, hanno chiarito alcuni aspetti procedurali che segnano in maniera pesante il percorso della legge elettorale.

Dall'altro, anche quella ipotesi di accordo a grande maggioranza, che pure era stato ad un certo momento definito come tale – ricordo solo l'ultima Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, svoltasi alcuni giorni fa e nella cui sede si è stabilito il calendario –, anche gli interventi fatti in Aula, le dichiarazioni rese; ebbene, quell'accordo che era stato detto coinvolgesse la grande parte dell'Assemblea, delle forze politiche, le verifiche che sono state fatte anche in ragione ed in conseguenza di quegli aspetti tecnici e procedurali, non mi pare oggi abbia lo stesso spessore. Sicuramente non coinvolge tutte le forze politiche che fino a qualche giorno fa a questo accordo sembravano avere dato il proprio assenso. Mi pare, piuttosto, che alcune contraddizioni insite in quello schema proposto dall'onorevole Stancanelli, siano in effetti esplose e che oggi non ci sia, con tutta evidenza, una ipotesi esattamente definita su cui qualcuno possa dire che c'è l'accordo d'Aula.

Questo ci può mettere nella straordinaria condizione di iniziare la discussione sul testo del disegno di legge se questa – facciamo l'ipotesi – dovesse cominciare fra un'ora, senza sapere in realtà quali sono gli schieramenti e qual è l'indirizzo su cui ci stiamo muovendo.

Non mi pare di avere riscontrato una omogeneità di posizioni nel centrodestra sul testo definito dall'onorevole Stancanelli; che nel centrosinistra non ci fosse accordo era già un fatto assodato. Ho ascoltato prese di posizione di forze politiche che oggi sostengono il Governo di centrodestra e che ancora non si dichiarano o non vogliono definirsi del centrodestra: mi riferisco per esempio a Democrazia Europea.

Per ultimo, l'intervento dell'onorevole Spa-

gna, ma anche la problematicità della relazione dell'onorevole Aulicino che appartiene a Democrazia europea; piuttosto, critico l'intervento dell'onorevole Spagna, rispetto ad alcuni aspetti dello stesso disegno di legge.

Questo non è un male, non sto dicendo che sia un male, anzi, credo sia il frutto anche del tempo che ci siamo presi. Si è discusso, anche nell'ultima Conferenza dei presidenti dei gruppi parlamentari, se bisognava accelerare per forza i tempi della discussione ed arrivare immediatamente ad esitare il disegno di legge o se, invece, fosse opportuno, vista la materia elettorale, dare più tempo alla riflessione, al confronto, anche alla mediazione, perché di questo si tratta.

Credo che adesso i tempi siano stati esattamente definiti, anche se non da noi, e pertanto che questo tempo non sia immediato come si era pensato, cioè il 31 gennaio e l'1 febbraio, ma un po' più lungo e che ciò, alla fine, sotto questo profilo, anziché costituire un elemento di remora, di ostacolo, o incentivare forme di opposizione al limite del Regolamento – che, come si sa, non prescrive limiti per i tempi d'intervento sulla legge elettorale –, possa consentire un uso più appropriato del tempo che abbiamo a nostra disposizione. Perché è questo sicuramente, per quanto mi riguarda, l'elemento che emerge: il travaglio, di cui ha parlato l'onorevole Aulicino nella sua relazione, esistente tra le forze politiche e i deputati – non so se questo posso attribuirlo a tutte le forze politiche, ma mi pare di sì – che ha visto e vede, in alcuni casi sicuramente, le forze politiche, i partiti delineare posizioni e i Gruppi parlamentari o i deputati, pur appartenenti a quel partito, assumerne altre. Ebbene, questo travaglio tra le forze politiche e i deputati, credo sia ulteriormente aumentato. Anche se non ha quei toni di contrasto verticale che fin qui ha manifestato, si rivolge piuttosto a quell'interrogativo di fondo che poco fa ho individuato, cioè qual è il fine, l'obiettivo del lavoro che stiamo facendo?

E, quindi, emergono spunti, proposte che mettono in discussione fin dalle radici le ipotesi che erano state formulate. Emerge anche una maggiore attenzione alle questioni poste: le esigenze che alcune forze hanno posto e a cui ad



un certo punto si era deciso di opporre una barriera e che, invece, in questo momento sembrano avere superato il "muro di gomma" e incontrare una maggiore considerazione.

Quindi, poichè non è più indispensabile affrettarsi in termini di dibattito e di analisi del disegno di legge, credo che questo elemento abbia contribuito a portare una maggiore distensione, una maggiore disponibilità ad ascoltare e un maggiore interesse a trovare punti di intesa. Che tutto ciò sia avvenuto "*obtorto collo*" può essere un fatto, ma in politica spesso ciò che contano sono i risultati e non i percorsi che ai risultati hanno portato. C'è stato un elemento che ha fortemente condizionato il dibattito ed ha giocoforza costretto alcune forze politiche, e noi siamo tra queste, ad assumere atteggiamenti più rigidi, in alcuni casi molto rigidi, di contrapposizione. Ed è stato un elemento che ha perturbato il quadro proprio per le cose che ho qui appena detto. È stata l'ipotesi, prevista dall'articolo 138 della Costituzione, che sulla legge costituzionale introducendo l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale, si potesse effettivamente tenere per la prima volta nella storia del nostro Paese un referendum cosiddetto confermativo. Le vicende sono note: l'articolo 138 della Costituzione prevede che, nel caso in cui una legge costituzionale non venga approvata con la maggioranza dei due terzi delle Camere, essa possa essere sottoposta nei tre mesi successivi a richiesta di referendum, se questa richiesta di referendum è sottoscritta da cinque consigli regionali, da un certo numero di elettori o da un quinto dei rappresentanti di una delle due camere.

Il punto di partenza è che la legge costituzionale, che ha introdotto l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale ed anche della Sicilia, non ha avuto i due terzi dei voti nelle due Camere. È stato questo un argomento a lungo dibattuto e su cui le forze politiche si sono anche scontrate aspramente.

Il fatto è, però, che, al di là delle posizioni espresse o delle ragioni che hanno potuto sostenere l'una o l'altra posizione, non avendo il Polo per le libertà fatto votare i propri deputati ed i propri senatori, ad esclusione dei deputati e senatori siciliani e di qualche altra regione, la

maggioranza dei due terzi non si è ottenuta. E questo ha aperto la prospettiva di un possibile referendum.

**PRESIDENTE.** Onorevole Piro, scusi, la interrompo per salutare, a nome della Presidenza e dei deputati, la delegazione degli Avieri del Quarantunesimo Stormo di Sigonella a cui sono lieto di dare il benvenuto all'Assemblea regionale siciliana. Grazie di essere venuti.

Prego, onorevole Piro, riprenda il suo intervento.

**PIRO.** Dicevo, dunque, questa scelta ha fatto sì che si aprisse una fase di moratoria, non conosciuta in precedenza nella vita politica del nostro Paese, e ha fatto sì che si allungassero i tempi che avrebbero consentito all'Assemblea regionale siciliana di approvare una propria legge per l'elezione diretta del presidente della Regione.

Credo non sfugga a nessuno, al di là dei doveri d'ufficio che ogni forza politica ha di difendere le posizioni assunte, che la scelta di non votare la legge di riforma ha impedito a questa Assemblea di poter approvare una legge entro quel tempo che avrebbe superato tutti gli ostacoli che adesso sono insorti, e di cui fra poco parleremo.

Lo so, onorevole Cintola, che da parte dei rappresentanti della Casa delle libertà si obietta che la responsabilità è del centrosinistra, che ha voluto per forza prevedere una legge costituzionale che introducesse l'elezione diretta del presidente delle regioni in tutte e cinque le regioni, mentre da parte del Polo si era sostenuta la opportunità di frazionare questo testo e di prevedere singole leggi.

Dico che è un ragionamento abbastanza curioso: per quanto rispetto io, ovviamente, ho nei confronti degli altoatesini o dei trentini, certamente, in quel contesto di grande riforma che ha pervaso tutte le istituzioni del nostro Paese, immaginare che un Parlamento nazionale potesse introdurre l'elezione diretta dei presidenti delle regioni a statuto speciale "a spizzichi e bocconi", mi pare francamente non solo curioso, ma anche una forzatura.

Capisco tutte le logiche e i calcoli politici,



ma che il Polo della Libertà, per tenersi buona un'alleanza non so bene se con la Lega o con altri, su un problema che alla fine riguarda forse centomila persone, abbia messo in crisi, come nei fatti è avvenuto, l'ipotesi che l'Assemblea regionale siciliana si dotasse di una nuova legge per le prossime elezioni di giugno, francamente credo che, se la politica ha bisogno di misurarsi con i risultati, l'atteggiamento delle forze del Polo, alla fine, ha prodotto un danno grave.

Il dibattito è stato, dunque, attraversato da questo interrogativo: si fa o non si fa il referendum? È ovvio che il fatto che si raccolgano tuttavia le firme per il referendum, produce effetti largamente diversificati tra di loro.

Se non si fa il referendum può entrare in vigore la legge costituzionale, vedremo però come; se si raccolgono le firme e si chiede quindi il referendum, la legge costituzionale non entrerebbe in vigore e chissà quando ciò potrebbe avvenire. Non potrebbe entrare in vigore se non prima che si svolgesse effettivamente il referendum e se ne acclarassero i risultati.

Trattasi di un referendum, peraltro, così come è previsto dalla Costituzione, che differisce per qualche aspetto dai referendum ormai largamente conosciuti, cioè i referendum abrogativi.

Differisce in particolare per un aspetto che riguarda il numero degli elettori che è necessario partecipino al referendum stesso. Infatti, mentre per i referendum abrogativi è previsto che lo stesso referendum non abbia validità qualora non partecipino alla votazione almeno la metà più uno degli aventi diritto elettori italiani, per questo tipo di referendum, cioè quello confermativo di una legge costituzionale, non è previsto il raggiungimento di alcun *quorum*, quindi si sommerebbero effetti che certamente suscitano orrore sotto il profilo politico e che potrebbero avere pesanti conseguenze.

Il primo orrore sotto il profilo politico è che l'intero corpo elettorale nazionale dovrebbe essere chiamato a pronunciarsi su una legge che riguarda le regioni a statuto speciale. Dove finisce il federalismo, l'autonomia, il rispetto delle autonomie differenziate? Chiaramente nel secchio della spazzatura.

Secondo: bisognerebbe convincere gli elettori

delle altre regioni, ai quali, in realtà, non interessa andare a votare e, in particolare, quelli delle regioni a statuto speciale, per evitare un numero basso di elettori. Si presuppone che i più motivati ad andare a votare in realtà siano coloro i quali non vogliono che entri in vigore la legge costituzionale che prevede la elezione diretta dei presidenti. Anche questo potrebbe portare all'effetto che poche centinaia di migliaia di elettori, la cui maggioranza sia contraria alla elezione diretta, potrebbero cancellare una legge costituzionale, annullare tre anni di lavoro, determinare una situazione certamente grave sotto il profilo istituzionale, annullare, comunque, un percorso culturale, politico e istituzionale che ha occupato molto tempo, molti dibattiti e prodotto molta fatica. Non è influente, a questo fine, il fatto che perfino tra le forze politiche e le persone, siano esse investite di carichi istituzionali o no, che in precedenza hanno guardato con indifferenza o, addirittura, sostenuto con il proprio voto, nel caso della legge-voto approvata dalla nostra Assemblea, l'ipotesi dell'elezione diretta del Presidente della Regione, alcuni di essi potrebbero – sulla base di considerazioni varie e su un ragionamento anche di mera utilità o di proprio tornaconto – decidere non solo di votare ma di sostenere il voto negativo sull'elezione diretta. Sarebbe, cioè, un modo per operare una regressione della cultura politica e dei meccanismi istituzionali. Ma l'eventuale indizione del referendum – nel caso in cui lo stesso potesse tenersi nel corso dell'anno – entro l'estate, determinerebbe un altro effetto: quello per cui se il referendum compisse il suo *iter* in un tempo che precede la data ultima entro la quale l'Assemblea regionale deve andare a votare, quella stessa elezione verrebbe rinviata di 120 giorni. Tuttavia, qualora non si potesse effettuare, non essendo entrata in vigore la riforma dello Statuto, lascerebbe le cose immutate per cui quest'Assemblea dovrebbe essere rielelta con il vecchio meccanismo. Bisognerebbe a questo punto conteggiare, chi con favore e chi con ansia, quanto tempo passerà per indire il referendum, valutare quei 6 mesi entro i quali l'Assemblea, se entra in vigore la nuova norma statutaria, può essere sciolta e può essere indetta una nuova elezione.

Si registrano varie ansie e preghiere – e ne



sarei oggetto anch'io, onorevole Cintola, non parlo di altri – in quanto, essendo già stato eletto deputato, mi troverei nella sgradevolissima circostanza di essere spedito a casa senza colpa nel giro di pochi mesi e di dover affrontare una nuova elezione. Anche questo, come vedete, è un effetto di grande confusione, di grande imbarazzo istituzionale in un momento, peraltro, delicatissimo per la vita politica e sociale della nostra Regione. Quest'anno si rinnova il Parlamento nazionale; vi sono alcune scadenze importantissime (l'avvio di "Agenda 2000" etc.) – tutti noi ne siamo a conoscenza – che verrebbero drasticamente, drammaticamente ritardate o, addirittura, non rispettate, con tutte le conseguenze che ne deriverebbero per la nostra Regione. Non è stato inutile sottolineare pure che, tra gli effetti perversi che l'eventuale richiesta di referendum può produrre, c'è anche il prolungamento della vita dell'Assemblea e pertanto il prolungamento dell'attuale Governo.

Un allungamento dei tempi per lo svolgimento della campagna elettorale e la possibilità per qualche candidato, in questo caso il candidato del Polo della Libertà indicato, l'onorevole Micciché, di valutare con più comodità se effettivamente correre il rischio di presentarsi come candidato a presidente della Regione o no.

È noto, è stato apertamente dichiarato sui mezzi di comunicazione, che questi elementi sono stati oggetto di riflessione e di valutazione per le posizioni assunte da parte di forze politiche. Ad esempio, all'interno della Casa delle Libertà c'è stata una posizione molto più restia ad accettare l'idea del referendum, prodotta da Alleanza Nazionale. Le notizie che tutti abbiamo ascoltato in questi giorni sembrano dirci che, da parte delle principali forze politiche componenti la Casa delle Libertà, le principali almeno come Forza Italia, sia stato deciso di non sottoscrivere il referendum.

Questo non esclude però che possano verificarsi crisi di coscienza; è noto, infatti, come vi siano momenti in cui la coscienza urla. Come ci si può tappare le orecchie quando la coscienza urla? E, quindi, si potrebbe anche verificare che alcuni senatori con una coscienza particolarmente urlante decidano di rompere la rigidità

della posizione del proprio partito, del proprio gruppo parlamentare, e comunque vincolarsi a firmare il referendum.

Ciò viene fatto comprendere tra le righe; non credo che effettivamente stiano così le cose, ma tutto questo non cambia perché il 30 gennaio, fra qualche giorno per fortuna, sapremo se questo referendum è stato richiesto o no.

Ovviamente noi ci siamo battuti in tutti i modi, prendendo posizione in tutte le sedi possibili, ed anche qui, dicendo chiaramente che la richiesta di referendum, se firmata da partiti del Polo, per quanto ci riguardava, metteva radicalmente in discussione la possibilità di trovare un'intesa sulla legge elettorale. Credo che abbiano influito sulle decisioni assunte, se saranno confermate definitivamente il 30 gennaio, anche gli interventi, dettati dai tempi e dalle procedure, della Presidenza della Repubblica connessi ad uno scenario, che addirittura configurerebbe l'ipotesi che il referendum sulla riforma dello Statuto potrebbe tenersi non prima della primavera dell'anno prossimo, che è appunto lo scenario peggiore che noi abbiamo davanti.

Pertanto credo sia veramente interesse, obiettivo comune, dovere politico se non anche morale, far sì che questo referendum comunque non si tenga. E non perché non si possa mettere in discussione l'elezione diretta; nulla c'è, nei fatti politici ed istituzionali, di definitivo o di obbligatorio. Anche quello che sembra essere un meccanismo immutabile e perfetto, alla lunga può dimostrarsi del tutto imperfetto e abbisognevole di riforme.

Lo conferma la vicenda angosciante, per certi versi, dell'elezione del Presidente degli Stati Uniti d'America, laddove un meccanismo disegnato e definito come perfetto e che, tutto sommato, aveva funzionato per decine e decine di anni e per decine e decine di elezioni, alla fine, però, travolto anch'esso dalla tecnologia e dalla informatizzazione, ha mostrato tutta la sua debolezza e rischiosità.

E quindi si può mettere in discussione l'elezione del Presidente della Regione.

Quando sarà entrata in vigore la riforma dello Statuto, questa conterrà una disposizione che consentirà all'Assemblea regionale siciliana, successivamente alla prima elezione del Presi-



dente della Regione, di approvare, essa stessa, una legge di modifica della forma di Governo, senza necessità che questa modifica debba essere approvata dal Parlamento sotto forma di legge costituzionale; quindi, con una responsabilità diretta dell'Assemblea e con tempi e modalità politiche che non sono quelle che abbiamo conosciuto in questi mesi.

Sono certo che la prossima legislatura si porrà questo tema perché, quando si comincerà a sperimentare la nuova forma di governo, ne emergeranno i valori ma anche alcuni limiti insiti nel modo stesso in cui è stata voluta dal Parlamento nazionale. Credo che questo tema apparterrà alla prossima legislatura anche perché, in conseguenza dei tempi ristretti a disposizione, ma anche per un atteggiamento di scarsa considerazione di sé che questa Assemblea e le forze politiche che ne fanno parte hanno avuto, non si è minimamente pensato a quella parte della riforma che assegna all'Assemblea regionale il compito non solo di prevedere il sistema elettorale ma anche di regolare, con propria legge, la nomina e la revoca degli assessori, i rapporti tra il Presidente della Regione, la Giunta e l'Assemblea regionale.

È un tema che è stato richiamato qui dagli interventi svolti; ed è un tema vero, un tema di grande profondità, perché un sistema elettorale deve accompagnare un sistema istituzionale. E se io riformo un sistema elettorale, necessariamente devo guardare agli effetti che esso produce sul sistema istituzionale.

Non voglio dire una banalità, ma si passa da una forma di governo squisitamente a base parlamentare ad un'altra che prevede l'elezione diretta del Capo del Governo, e sostanzialmente dell'Esecutivo, visto che poi sarà il presidente stesso a nominarlo, peraltro con possibilità di individuare persone, per l'intera composizione della squadra di Governo, che non sono deputati e quindi non fanno parte della stessa Assemblea regionale siciliana. Così è, cioè sostanzialmente così si elegge l'intero governo.

Bene, non si introduce una novità così importante, non si squilibra il vecchio sistema senza pensare ad accompagnare tali novità a forme non coatte o non perverse, come tra poco vedremo, di rapporti tra l'Esecutivo stesso e il Parlamento.

Così, infatti, è il nuovo articolo 9 dello Statuto. E questo la nuova Assemblea – visto che l'attuale non avrà né il tempo né la possibilità né la avvedutezza politica per farlo – necessariamente dovrà farlo perché l'equilibrio che si determinerà nella nuova Assemblea regionale, in cui vi sarà il Presidente eletto direttamente, sarà affidato non a meccanismi e a regole ben definiti ma a quella che io chiamo la logica della deterrenza, da una parte, oppure ad una logica che mira alla *captatio benevolentiae* con una evidente forza di attrazione da parte dell'Esecutivo, da parte del Presidente della Regione, sulla componente parlamentare.

Credo non sia un bene, né la logica della deterrenza né quella della *captatio benevolentiae*. Forse l'una o l'altra, l'una e l'altra consentirà di andare avanti ma certamente con rischi di degenerazioni e di introdurre patologie gravi nel funzionamento del sistema; tra queste, il fatto che si potrebbero determinare scostamenti nell'appartenenza all'interno di questa Assemblea in ragione di un migliore o peggiore rapporto con il Governo.

Logica della deterrenza: è noto a tutti, infatti, che l'Assemblea regionale con il voto della maggioranza assoluta dei suoi componenti, quindi di 46 deputati su 90, può approvare una mozione di sfiducia nei confronti del Presidente della Regione determinando l'effetto dell'obbligo delle dimissioni per il Presidente e per la sua Giunta, ma anche l'effetto dello scioglimento dell'Assemblea stessa.

Si tratta di uno strumento a noi noto, che stiamo conoscendo nei comuni e che, fatte le opportune proporzioni e anche misurate le diverse conseguenze che il fatto produce, certamente ha fatto sì che nei comuni si determinassero in molti casi condizioni di instabilità o di confusione nei rapporti politici.

Certo, una cosa è presentare una mozione di sfiducia nel Comune di Scillato, lo cito perché è un comune molto piccolo – grande amore, grande rispetto per il comune di Scillato – altra cosa è presentare una mozione di sfiducia all'Assemblea regionale siciliana.

Ma c'è anche l'altro aspetto: il fatto, cioè, che le dimissioni del Presidente della Regione determinano anche lo scioglimento dell'Assemblea. E allora si può determinare una situa-



zione per la quale nessuno ha veramente interesse a spingere fino in fondo il contrasto politico per evitare, per l'appunto, che si determini una situazione di impraticabilità assoluta – non so fino a che punto poi sarà vero – ma certamente ciò potrà esasperare il gioco del ricatto reciproco.

Altra novità introdotta che potrebbe diventare questione estremamente seria, è il fatto che la legge costituzionale, votata dal Parlamento, prevede che, in caso di morte o impedimento permanente del Presidente della Regione, si proceda allo scioglimento dell'Assemblea stessa e, quindi, a indire nuove elezioni.

Signor Presidente, questa è una novità – lei me lo ha insegnato perché è stato molto più attento di me nel seguire queste vicende – introdotta dal Parlamento nazionale, perché ben altra soluzione aveva ipotizzato l'Assemblea nella legge-voto che questa Assemblea votò due anni fa circa, l'11 febbraio del 1999. Infatti la risposta che si dava a questo problema prevedeva – al comma 2 del nuovo articolo 10 dello Statuto – che “in caso di dimissioni, di impedimento permanente, di morte del Presidente della Regione, l'Assemblea regionale, con deliberazione approvata a maggioranza assoluta dei suoi componenti, nomina, entro 30 giorni dal verificarsi dell'evento, il nuovo Presidente della Regione nella persona del vicepresidente. Trascorso infruttuosamente tale termine si procede alla nuova, contestuale elezione dell'Assemblea regionale e del Presidente della Regione entro i successivi tre mesi”.

A lungo si rifletté e si discusse su questa ipotesi e, alla fine, l'Assemblea trovò questa formulazione che, pur nel quadro che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione, evitava tuttavia che, di fronte ad un evento determinato da una singola persona, un intero Parlamento potesse essere spedito a casa senza avere riguardo allo stadio di avanzamento della legislatura, perché ciò potrebbe teoricamente verificarsi – non lo auguro ovviamente al prossimo presidente della Regione, né alla prossima Assemblea – addirittura nei primi mesi di vita della legislatura. Certamente questo a me pare un eccesso, un errore grave commesso dal Parlamento nazionale, indice però di una considerazione distorta che i componenti del Parlamento

nazionale hanno dell'Assemblea regionale siciliana, alla quale si pensa, tutt'al più, come ad un grosso consiglio e non come ad una istituzione che ha, sotto il profilo istituzionale – la politica è un'altra vicenda –, il rango e la dignità di Parlamento.

E questo, signor Presidente, è ricavabile anche dal fatto che in alcuni passaggi del testo votato si parla dei componenti dell'Assemblea come di consiglieri e non già di deputati. E ciò non perché, evidentemente, rivendichiamo in astratto una dignità che deve derivarci non da altri ma dal nostro ruolo e dalle nostre singole personalità; ma, vivaddio, c'è una legge costituzionale, che è lo Statuto della Regione, il quale definisce deputati i componenti dell'Assemblea.

Che una legge costituzionale che riforma lo Statuto siciliano contenga non già la dizione “deputati” ma quella di “consiglieri”, quando si riferisce ai deputati regionali, credo sia veramente un infortunio grave e indice, purtroppo, di una considerazione che sicuramente è dovuta anche a questioni antiche, a comportamenti non sempre, dal punto di vista politico, all'altezza della situazione da parte della nostra Assemblea, ma che non autorizza nessuno, neanche il Parlamento nazionale a disconoscerlo, soprattutto quando procede a modificare lo Statuto.

La situazione che si determinerà quindi è una situazione, ancorché non voluta da questa Assemblea, che permarrà fino a quando non sarà modificata dalla prossima Assemblea, perché questa chiave di salvaguardia, per fortuna, come ho detto poco fa facendo riferimento al nuovo articolo 9 dello Statuto, c'è. La prossima Assemblea potrà, infatti, senza bisogno di fare ricorso alla legislazione costituzionale del Parlamento, modificare questo aspetto, anche se sarà da approfondire se, effettivamente, anche tale questione che attiene alla soggettività possa essere modificata o no. E, comunque, credo che una battaglia su questo dovrà essere fatta.

Perché parlavo dell'equilibrio tra la deterrenza e la *captatio benevolentiae*? Se perfino un impedimento permanente fa sì che vada a casa un intero Parlamento, questo – se possiamo fare una battuta – ci porta a dire che il *leitmotiv* della pros-



sima Assemblea regionale siciliana non sarà lo sviluppo della Sicilia e quant'altro ma "come sta il Presidente?". La mattina avremmo tutti la preoccupazione - mi metto anch'io nel mazzo evidentemente, anche se potrei non farne parte - di sapere come sta il Presidente della Regione e ci occuperemmo prevalentemente, piuttosto che di svolgere un'attività di controllo sul Governo e di produrre atti significativi, della salute del Presidente. Da un certo punto di vista, questo produrrà una crescita esponenziale della qualità dell'assistenza sanitaria in questa Assemblea e a Palazzo d'Orléans, sicuramente. Ma produrrà pure effetti paradossali; in questi giorni, signor presidente, l'aneddotta nata intorno a tale straordinaria condizione si è arricchita di spunti incredibili, alcuni estremamente simpatici. Ma, ripeto, questo punto che intendo evidenziare è importante e necessario, e dalla nostra parte viene sostenuta come indispensabile la sua previsione nella nuova legge elettorale. Tutto questo, certo non l'impedimento permanente o la morte, ma le dimissioni del Presidente, i rapporti scellerati che potrebbero nascere tra il Presidente della Regione e l'Assemblea, finirà o potrebbe finire con l'exasperarsi se prevediamo, ad esempio, che il Presidente della Regione non ha una maggioranza.

È inevitabile che, a questo punto, dalla politica come confronto tra posizioni di schieramenti, si passi ad una politica che è confronto personale tra il Presidente della Regione e i deputati. È inevitabile che questo si determini. Allora consideriamo se, anche per evitare questo grave "inconveniente", questa situazione non chiara e che può certamente assumere aspetti patologici, non sia opportuno riflettere sul fatto che il Presidente della Regione possa, anzi debba avere una sua maggioranza, almeno in partenza, nell'Assemblea regionale. Lo dico, pur essendo uno di coloro i quali pensano che potrebbe, al contrario, essere fatta una scelta radicalmente diversa, la quale ovviamente deve inserirsi in quel contesto di riassetto dei poteri di cui poco fa abbiamo parlato, ma che sotto l'aspetto squisitamente elettorale si traduce in questo: cioè, il fatto che vi sia una separazione dei poteri tra il Presidente della Regione e l'Assemblea e che, quindi, l'uno venga eletto direttamente con una propria scheda

dagli elettori e l'altra venga eletta separatamente, sia pure contestualmente, dal Presidente, con un metodo diverso, proprio allo scopo di realizzare condizioni di maggiore equilibrio, di maggiore rappresentatività del tessuto sociale, delle forze sociali della nostra Regione che si esprimono poi attraverso i soggetti politici, questa separazione dei poteri - dicevo - deve, per quanto possibile, garantire una pluralità nella rappresentanza.

Detto questo, non sono finiti però i problemi esiziali per l'esito di questa legge elettorale perché vero è che se il referendum non viene chiesto è un bene, ma purtroppo non fino al punto da determinare condizioni di praticabilità di questa nuova legge; comunque la situazione che permane è di grave incertezza e confusione. Al punto che, come ha riportato questa mattina un cronista del TG3, e io credo che in effetti abbia ragione, cioè abbia riportato in maniera corretta qual è la situazione, in realtà in questo momento non si sa ancora come e quando si voterà. L'alternativa che si determina a questo punto è di votare entro giugno oppure di votare entro ottobre; si potrebbe votare con un sistema elettorale già previsto, il ben noto "tatarellum", oppure si potrebbe votare con la nuova legge.

Proprio per questo si è parlato di "ingorgo istituzionale".

La parola è appropriata! Si è determinato un ingorgo istituzionale dovuto, credo, ad un eccesso di supponenza a cui si collega sempre, ed anche in questo caso, qualche grave disattenzione ed un atteggiamento di superficialità che, dispiace dirlo, ma per alcune previsioni certamente, ha pervaso l'attività del Parlamento nazionale.

È anche colpa nostra, signor Presidente, noi ne abbiamo parlato più volte come pure lei stesso, e colgo l'occasione per manifestarle il mio apprezzamento sia per il merito delle questioni da lei sollevate sia per il fatto che le abbia sollevate, sia pure purtroppo in ritardo.

Ripeto, c'è anche una nostra responsabilità perché, ad un certo punto, in conseguenza del cambio di Governo e del fatto che molti componenti della precedente Commissione per la riforma dello Statuto sono entrati a far parte del nuovo Governo e quindi hanno dovuto necessariamente occuparsi di altre questioni, in-



somma, per un insieme di fattori, purtroppo, non siamo più riusciti a seguire in maniera puntuale l'andamento del dibattito a livello nazionale. Da una parte, quindi, non siamo più stati interpellati, ma noi stessi non siamo più riusciti a farci veramente portavoce attenti rispetto alle modifiche intervenute, in qualche caso modifiche d'Aula che ovviamente non sono state concordate o su cui non si è chiesto comunque il parere da parte dell'Assemblea regionale. E credo che abbia ragione il presidente di turno, l'onorevole Silvestro, quando dice che in questo modo, con questo *modus operandi*, si è introdotto un *vulnus* non secondario nei rapporti tra Stato e Regione ed un *vulnus* non secondario della natura, così come tutti ormai diciamo, patizia del nostro Statuto.

In realtà, le questioni formali spesso non hanno senso, ma lo hanno, purtroppo, quando su di esse si giocano elementi di grande sostanzialità, come è avvenuto in questo caso. Abbiamo già visto la conseguenza derivante dal fatto che il Parlamento nazionale, considerando poco più di un Consiglio, ha previsto, in caso di impedimento permanente del presidente della Regione, lo scioglimento dell'Assemblea; così è anche per i meccanismi elettorali connessi all'entrata in vigore o meno della riforma statutaria. Anche autorevoli esponenti di questa Assemblea hanno parlato della possibilità che si andasse a votare a giugno, addirittura riesumando la legge numero 29 del 1951.

Questo ritengo sia assolutamente impossibile, per alcune considerazioni. La prima: a me sembra assolutamente evidente che, per quante lacune ed imperfezioni abbia il testo della legge costituzionale, una cosa però abbia voluto con grande forza: la prossima legislatura vedrà i suoi deputati eletti con un sistema nuovo che prevede l'elezione diretta del presidente della Regione. Tutto il castello, tutto il ragionamento, tutti gli sforzi, tutte le previsioni, tutte le norme, alcune anche contraddittorie tra di loro, che sono state introdotte hanno questo risultato: chiaramente e in maniera tranciante tendono a far sì che la prossima legislatura veda un'Assemblea regionale siciliana eletta con un sistema che prevede l'elezione diretta del Presidente della Regione. Se non siamo d'accordo su questo, credo che rischiamo di prendere qualche cantonata e quindi

è opportuno che questo aspetto sia chiaro e vi sia un accordo sul fatto istituzionale e sul fatto costituzionale. Devo dire che, percorrendo altri filoni di ragionamento, inevitabilmente si arriva a questa conclusione.

Torniamo alla questione del groviglio: questo dipende dal fatto che probabilmente, anzi sicuramente, quando è iniziata la discussione e l'approvazione del disegno di legge costituzionale nessuno pensava che si arrivasse così immediatamente a ridosso dello svolgimento delle elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale. Questo non esime dalle responsabilità politiche, ma è così. In verità, i tempi non sono stati calcolati bene, dove il bene sta che i tempi non sono stati calcolati in relazione alle varianti possibili che pure quella legge prevedeva. Dico meglio, il primo punto da osservare qual è? Quando entra in vigore la legge costituzionale che modifica lo Statuto? Entra in vigore quando è percorso l'*iter*. Nell'ipotesi felice che non si tenga il referendum, i tempi per l'effettiva entrata in vigore della legge sono quelli esattamente delineati dalla legge numero 352 del 1970 "Norme sui referendum previsti dalla Costituzione e sulla iniziativa legislativa del popolo", dove al titolo primo, articoli da 1 a 5, viene disciplinata proprio questa fattispecie. Laddove si prevede all'articolo 5 che, quando entro tre mesi dalla pubblicazione di cui all'articolo 3 non sia stata avanzata domanda di referendum, il Presidente della Repubblica provvede alla promulgazione della legge; e più avanti, così recita: "la promulgazione deve avvenire entro un mese dalla scadenza del termine indicato nel primo comma".

È chiaro che, decorso infruttuosamente il termine entro il quale poteva essere presentata la richiesta di referendum, i tre organismi a ciò deputati: la Corte di Cassazione per le firme di iniziativa popolare, la Camera ed il Senato per le firme istituzionali, certificheranno che nessuna richiesta di referendum è stata presentata.

Da quel momento il Presidente della Repubblica, entro il limite di trenta giorni, può procedere alla promulgazione della legge.

Noi siamo certi che, avendo tra l'altro la Presidenza della Repubblica, per quanto abbiamo appreso, svolto un ruolo attivo per consentire che la legge entrasse in vigore, il Presidente



della Repubblica non aspetterà i trenta giorni, ma procederà rapidamente alla promulgazione della legge. Il testo sarà quindi pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale ma, non essendo stato previsto un diverso termine dalle Camere, il termine dal quale decorrerà la effettiva entrata in vigore sarà quello costituzionalmente previsto dei quindici giorni decorsi dalla data di pubblicazione.

Ciò significa che – credo ormai sia pacifico e nessuno lo mette in discussione – la legge di modifica dello Statuto entrerà in vigore all'incirca il 15 febbraio, perché prima del 15 febbraio sarebbe impossibile.

Credo che tutti concordiamo sul fatto che la legge che l'Assemblea regionale siciliana vorrà fare, non potrà essere effettivamente approvata se non quando sarà entrata in vigore la legge costituzionale. Quindi, l'Assemblea potrà approvare la legge elettorale soltanto dopo quella data. Ma qui sorge il secondo problema: votata da parte dell'Assemblea regionale siciliana questa legge, quando essa effettivamente entrerà in vigore? Qui bisogna per forza fare riferimento, da una parte, ai tempi di trasmissione del testo al Commissario dello Stato ed il passaggio dei successivi cinque giorni effettivi – ma, insomma, siamo nell'ordine di una settimana e non di più – e, dall'altra, invece, in maniera molto più sostanziale, bisognerà fare riferimento alla norma contenuta nel testo della legge costituzionale che prevede possa essere proposto un referendum su questo tipo di legge. E, precisamente, nel caso in cui la legge stessa venisse votata da un numero di deputati inferiore ai due terzi, il referendum può essere proposto da 18 deputati o da 1/50 dell'elettorato; nel caso in cui la legge venisse approvata con la maggioranza dei due terzi, soltanto da 1/30 dell'elettorato.

Desidero svolgere qui una considerazione molto banale: è ovvio che sarebbe meglio approvare la legge con un largo consenso, superiore ai due terzi del Parlamento, anche se si è voluta introdurre una deviazione rispetto a quanto previsto dalla Costituzione, secondo la quale se la legge è approvata dai due terzi non si fa luogo a referendum, mentre il referendum si può fare comunque anche se votata con i due terzi.

Signor Presidente, anche questa non è certa-

mente una "carezza" fatta nei confronti dell'Assemblea regionale siciliana, ma ormai così è.

Quindi, la nostra legge potrebbe essere pubblicata, così come è avvenuto per la legge costituzionale, senza la formula di promulgazione, con l'avvertenza che può essere sottoposta a referendum e che, prima della scadenza dei tre mesi previsti per la raccolta delle firme, non può entrare in vigore. Quindi non potrà entrare in vigore – ammesso che non si faccia il referendum – se non tre mesi dopo l'avvenuta pubblicazione sulla Gazzetta, il che ci porta all'incirca alla fine di maggio, che è un tempo non più utile per consentire ai siciliani di votare nell'ultima domenica possibile – che, come è stato chiarito ieri dal presidente dell'Assemblea, è il 24 giugno – con questa nuova legge.

Si è sostenuto, e non so se sia ancora valida questa opinione espressa da alcuni deputati, che, in effetti, siccome allo stato questo tipo di referendum non è regolamentato, nel caso in cui non vi fosse alcuna regolamentazione, il referendum non potrebbe tenersi e quindi verrebbe meno la cosiddetta moratoria dei tre mesi.

Io dissento da tale ipotesi. Credo che da questo punto di vista il testo della riforma sia chiaro: il referendum può essere chiesto. Il problema è quando indirlo, perché se, nel frattempo, c'è l'apposita legge regionale si potrà procedere in tempi brevi; ma se così non è, il referendum non si potrà tenere fino a quando la legge non verrà approvata.

Ciò non inficia il diritto, costituzionalmente previsto, che un trentesimo dell'elettorato o diciotto deputati presentino richiesta di referendum e non implica che, prevedendo noi il regolamento del referendum, non valga la moratoria dei tre mesi.

Che sia così è, per analogia immediata, possibile dimostrarlo proprio dalla vicenda che ci sta impegnando a livello nazionale.

Non è un mistero che una delle questioni sollevate dalla Presidenza della Repubblica è che, non essendo ancora previsto un regolamento specifico per il referendum confermativo, la data dell'eventuale svolgimento del referendum sarebbe potuta arrivare alla primavera dell'anno prossimo. Ma nessuno ha però argomentato che, mancando il regolamento, la legge costituzio-



nale che prevede i tre mesi non era valida. Tanto è vero che la legge è sospesa fino al 30 gennaio e, soltanto quando saranno decorsi i termini, potrà essere pubblicata.

Il referendum, e concludo su questo punto, può essere chiesto, è un diritto sancito dalla Costituzione; però è problematico individuare la data in cui probabilmente potrebbe svolgersi.

Non è non prevedendo alcun regolamento che riusciamo ad evitare il referendum, al contrario. Se noi non approviamo celermente una norma che regolamenti il referendum, otteniamo l'effetto di una sospensione indefinita, fino a quando non vi sarà la possibilità che si faccia il referendum. E, anche qui, un nuovo pasticcio di date, di incroci di leggi. Quindi – e credo che l'onorevole Virzì, il quale su questo ha insistito in Commissione, possa essere d'accordo con me – è comunque utile, direi necessario a noi stessi, che la legge elettorale da noi prodotta, contenga anche le norme regolamentari del referendum.

VIRZÌ. Una legge apposita.

PIRO. E questa cos'è, se non un'apposita legge, nel momento stesso in cui regolamentiamo il modo in cui si vota e la possibilità di un regolamento?

VIRZÌ. Perché poi la legge sul referendum dovrebbe essere sottoposta a referendum e non nella riforma elettorale!

PIRO. Non è così, perché la norma che prevede questo non solo è una norma diversa ma è contenuta in un articolo diverso. Comunque, in ogni caso, onorevole Virzì, in questa o in un'altra legge che approveremo, insisto nel ritenere che è necessario contenga anche le norme regolamentari del referendum.

Detto quindi di questo problema legato ai tempi ed ai termini, è stabilito che la legge che approveremo, per l'insieme delle considerazioni qui svolte, non potrà, comunque, referendum o non referendum, entrare in vigore in tempo utile affinché si voti entro il 24 giugno. Pertanto, si voterebbe il 24 giugno? Esiste la possibilità che non si voti il 24 giugno? Sono i due argomenti che stanno tenendo banco nelle discussioni di questi giorni e che io rendo espli-

citi perché mi pare assolutamente inutile che se ne parli in maniera trasversale nei corridoi. Lo si affronti in maniera decisa, aperta. Tra l'altro, è utile anche per confrontarci tra di noi e verificare se le cose che stiamo dicendo – a cominciare da quelle che ho detto io – hanno un fondamento o sono tutte delle sciocchezze senza limiti poiché, in realtà, le questioni stanno in un altro modo.

Qui si è fatto riferimento al comma 3 dell'articolo 7 della legge costituzionale, secondo la quale, nel caso in cui la legge costituzionale stessa entrasse in vigore quando sono stati già indetti i comizi per l'Assemblea regionale siciliana, gli stessi si sospendono e vengono rinviati, mediante nuova convocazione, di 120 giorni. E dall'altro lato, si è fatto riferimento, invece, al comma 3 dell'articolo 1 secondo cui, sostanzialmente, nell'ipotesi in cui l'Assemblea regionale siciliana non abbia approvato una propria legge, nel momento in cui vengono convocati i comizi si procede a votare con la legge nazionale adattata, cioè con il cosiddetto "Tatarelum".

Qui ribadisco una cosa: io mi sento di escludere che si possa votare comunque con la vecchia legge. Mi sento di escluderlo perché, nel momento stesso in cui entra in vigore la norma statutaria, cadono i presupposti della vecchia legge. Nel momento in cui entra in vigore la riforma dello Statuto vengono meno alcuni dei presupposti che hanno consentito la formulazione della vecchia legge elettorale. Un esempio? Si vota l'Assemblea regionale siciliana ma, non essendo più previsto che l'Assemblea regionale siciliana elegga nel suo seno il Presidente, essendo questo però previsto dal nuovo Statuto...

SPAGNA. La vecchia legge?

PIRO. Sì, la vecchia legge elettorale. Si è anche detto, onorevole Spagna, che si potrebbe votare con la vecchia legge. Io credo non lo si possa assolutamente fare sia per i motivi che ho esposto prima sia per quello che sto per aggiungere, e anche perché a me pare abbastanza chiaro che il riferimento al fatto che si continuano ad applicare le vecchie norme è rivolto a questa legislatura e non alla prossima. E, quindi,



non essendo possibile eleggere il presidente in seno all'Assemblea, essendo state modificate tutte le norme relative ed anche la parte che concerne l'obbligo, per esempio, di prevedere la rappresentanza femminile, insomma essendo stato modificato per intero il quadro istituzionale, anche questo non consentirebbe di votare con la vecchia legge, in quanto non più compatibile con il nuovo Statuto della Regione siciliana.

Credo, quindi, che se non si fa nulla il 24 giugno si andrebbe a votare con il "Tatarellum". Questa è la mia convinzione.

Credo altresì che questa sia anche, se non la convinzione, l'idea che molti si sono fatti, per cui si sta lavorando all'altro corno del problema: se è possibile, e come, rinviare le elezioni per il rinnovo dell'Assemblea regionale consentendo così di votare con la legge che l'Assemblea regionale siciliana approverà. Purtroppo, devo dire purtroppo, anche qui siamo stati tutti un po' disattenti quando abbiamo previsto la modifica dello Statuto. Purtroppo i tempi entro cui si procede all'elezione dell'Assemblea sono tempi definiti dall'articolo 3 dello Statuto. Pertanto, qualunque modifica, anche di una domenica, che noi volessimo prevedere dovrebbe comunque farsi attraverso la procedura costituzionale.

Francamente non so qual è la necessità che obbliga a prevedere nello Statuto i tempi della votazione ma purtroppo così è, non ce ne siamo accorti, non abbiamo fatto attenzione. Però questo è il vincolo, e pertanto una modifica del termine non è possibile se non attraverso una modifica di legge costituzionale.

Esiste quindi soltanto l'ipotesi – prevista dalla nuova riforma costituzionale dello Statuto – secondo la quale, articolo 7, se le elezioni sono state già indette, quando la legge entra in vigore le stesse slittano di 120 giorni. Credo che l'ipotesi – che è stata formulata – di un possibile decreto di indizione delle elezioni, presenti sicuramente qualche vantaggio da questo punto di vista, ma anche qualche elemento su cui occorrerà riflettere con attenzione.

Non voglio qui in questo momento assumere una posizione drastica. Anche perché credo comunque sia necessaria una valutazione ampia su quello che stiamo mettendo in movimento, in quanto sono dell'avviso comunque che ad una

eventuale decisione operativa in tal senso non si possa arrivare se non dopo una intesa abbastanza ampia, anzi direi molto ampia.

Per quanto riguarda il merito della legge, la posizione del mio Gruppo, che io condivido, è stata ripetutamente espressa.

Questo non significa che in tutti i sistemi democratici non vi possano essere posizioni differenziate anche all'interno dello stesso gruppo. Ma questo lo dico perché nessuno è autorizzato a dire, o che i Democratici non abbiano una posizione o che la posizione espressa ufficialmente non sia condivisa dai deputati stessi.

La posizione ripetutamente espressa, e per ultimo ribadita nel comunicato del 24 gennaio – che è un comunicato congiunto, sottoscritto dall'esecutivo regionale dei Democratici e dall'intero gruppo parlamentare, cioè da tutti i deputati che compongono il gruppo parlamentare – esprime con chiarezza l'opinione dei Democratici. Rispetto alla legge, si dice ad un certo punto, "qualunque legge elettorale non può, né deve essere ispirata alla logica di costruire soltanto rappresentanze, ma di dare a quella rappresentanza certezza di maggioranza e quindi di stabilità di governo".

"Con riferimento alla legge elettorale, riteniamo che essa debba contenere cinque punti irrinunciabili: primo, garantire al Presidente eletto non un generico premio di maggioranza, ma una maggioranza non inferiore a cinquanta deputati; secondo, prevedere una doppia scheda elettorale che esalterebbe la scelta libera e consapevole dell'elettore; terzo, garantire una rappresentanza certa ai diversi territori sulla base del numero dei deputati previsti negli attuali collegi provinciali; quarto, garantire il diritto alla rappresentanza per tutte le forze politiche attraverso il collegio unico regionale; quinto, impedire le liste "fai da te" con un significativo sbarramento di coalizione che esalti la caratteristica bipolare del sistema; e, per ultimo – salto un pezzo del comunicato – riteniamo, quindi, il disegno di legge esitato dalla I Commissione Affari istituzionali, una buona base di partenza".

Finalmente, devo dire, c'è qualcuno che non ha la cattiva coscienza di non riferirsi completamente al testo presente, ma lo individua comunque come una buona base di discussione.



Questi sono i punti che noi riteniamo importanti per una nuova legge elettorale; ma è ovvio che nessuno di noi pensa che, per avere una base di consenso anche fra i Democratici, la legge debba essere per forza così come la vogliamo noi. Non è così. Credo che nessuno miri a questo.

Questi, però, per quanto ci riguarda, sono punti importanti, qualificanti su cui vorremmo che comunque si sviluppasse il confronto per verificare se esistono le condizioni per una legge che a questi punti faccia riferimento e che trovi poi una possibile soluzione.

Dico questo per due motivi: primo, perché non è vero che i Democratici o chi parla non voglia o sia assolutamente contrario ad una nuova legge. Non credo mi si possa addebitare, fra i tanti difetti che ho e pure qualche vizio – politico spero –, di essere uno schizofrenico. Non si spiegherebbe il fatto che, nella mia modestia e anche nel ruolo un po' indefinito che in realtà non ho in Commissione istituzionale, io abbia dato comunque un mio piccolissimo contributo, partecipando a riunioni notturne. Insomma, se io avessi assunto un atteggiamento personale, ma questo vale anche per i Democratici, di assoluta reiezione di qualunque ipotesi di una nuova legge elettorale, certamente non mi sarei adoperato, per quel poco che ho potuto fare, perché si potesse arrivare ad una buona conclusione. Secondo: non è vero che siamo sostenitori *ad libitum* del "Tatarellum"; non è vero. Noi non siamo sostenitori del "Tatarellum" perché non siamo convinti che sia l'unico sistema possibile e non lo riteniamo neanche il miglior sistema possibile. Abbiamo soltanto detto che bisogna prendere atto che comunque, a parte le questioni di incidenti costituzionali, una riforma c'era e che bisognava misurarsi non più sulla vecchia legge elettorale siciliana; il che non vuol dire che tutto quello che c'è nella vecchia legge elettorale non potrebbe essere ripreso, ma purtroppo – o per fortuna, dipende dai punti di vista – bisognava confrontarsi con il fatto che c'è comunque una nuova riforma elettorale e che da quella doveva riprendere il dibattito.

Noi non siamo accaniti sostenitori del "Tatarellum" perché neanche in esso è prevista la doppia scheda, che è un punto qualificante della nostra impostazione sulla tematica elettorale,

essendo noi evidenti ed accaniti sostenitori del principio dell'elezione diretta degli Esecutivi ed essendo chi vi parla uno di quelli che, pur lavorando nell'opposizione, è stato uno dei più – questo lo posso dire con evidenza dei fatti, anche parlamentari – accaniti sostenitori della legge 7, ed uno dei più accaniti difensori della impostazione dei poteri separati stabiliti nella legge 7 con la doppia scheda. Ma la sosteniamo anche senza arrivare alla previsione assoluta della separazione dei poteri; la sosteniamo perché comunque l'esperienza di questi anni ci ha dimostrato che il voto, ancorché dissociato in unica scheda, è un modo per confondere l'elettore e quindi per confondere il risultato finale.

Non vi sono soltanto questioni politiche, che poi si dimostreranno vere soltanto ad urne aperte; oggi tutti possono dire tutto e il contrario di tutto ma poi, per fortuna, spesso i fatti si incaricano di dimostrare la veridicità o la assoluta improbabilità delle cose che sono state sostenute.

Quindi, non è per un punto astrattamente politico per cui se c'è la doppia scheda vince il centrosinistra, se c'è la scheda unica vince il centrodestra: ciò si vedrà soltanto a conclusione. Ma la doppia scheda comunque agevola l'espressione del voto dell'elettore. Quante schede, infatti, sono state dichiarate nulle soltanto perché l'elettore si è confuso nel modo di votare: esistono gli esempi delle elezioni comunali e provinciali.

Io ho il dato di Palermo. Avendo partecipato come candidato alle elezioni per il Consiglio comunale a Palermo ho potuto seguire, addirittura nei seggi, e controllare *de visu* cosa veniva fuori. A Palermo sono state annullate 50 mila schede perché gli elettori si sono confusi a causa delle modalità di voto tra sindaco, partito, consigliere comunale, con in più un'altra scheda per il consiglio circoscrizionale.

La doppia scheda dà certezza e tranquillità sulla scelta che gli elettori fanno e aiuta gli elettori stessi a fare una scelta di maggiore responsabilità e consapevolezza.

Non c'è nel "Tatarellum" la certezza, che pure noi rivendichiamo, di una rappresentatività territoriale provinciale effettiva.

Infatti, il meccanismo dell'attribuzione dei resti su scala regionale può portare a qualche



modifica nella composizione dei seggi da assegnare alle singole province, sicuramente alle province più piccole; e questo è un effetto che noi non desideriamo e vogliamo correggere.

Il "Tatarellum" contiene un premio fisso ancorché siano ipotizzabili due fattispecie. Con la possibilità che chi vince stravinca perché se riesce a prendere un numero dei voti così alto, ma comunque inferiore a quello che gli consente di ottenere metà dei seggi, li prende per intero e questo può portare ad avere una maggioranza di 61-62 deputati, con un effetto di sovrarappresentazione delle forze di maggioranza e di compressione della rappresentanza delle forze di minoranza.

Vi sono, nel "Tatarellum", perché non dirlo, alcuni punti che secondo noi vanno presi attentamente in considerazione. Anche se il meccanismo è un poco esasperante sotto il profilo della conseguenza che produce in termini di rappresentanza, però il "Tatarellum" assicura che il Presidente eletto abbia una maggioranza, soprattutto prevedendo che possa essere aumentato il numero dei deputati.

La quota proporzionale è effettivamente tale, prevede lo sbarramento di coalizione che non penalizza le rappresentanze vere ma facilita il bipolarismo e consente alle coalizioni stesse di avere la rappresentanza effettivamente conseguita sul campo.

Andiamo adesso al testo esitato per l'Aula. In esso noi ritroviamo alcune questioni sicuramente positive: il meccanismo della doppia scheda; il fatto che venga assicurata comunque la rappresentanza numerica provinciale; che vi sia lo sbarramento che in realtà agisce come sbarramento di coalizione; che vi è un premio largo che consente ampie possibilità al Presidente eletto di conseguire una maggioranza senza tuttavia portare alla esasperazione del "Tatarellum". È noto, infatti, che il testo arrivato in Aula prevede un premio di maggioranza fisso e, comunque, una soglia oltre la quale la maggioranza che vince non ottiene più seggi, cioè la soglia dei 54 seggi.

E, quindi, da una parte ha un'alta possibilità di garantire la maggioranza al presidente, anche se non è assoluta; e, dall'altra, impedisce sicuramente quell'effetto di sovrarappresentanza e di compressione che col "Tatarellum" sarebbe possibile.

Come ricorderà l'onorevole Virzì, al momento in cui si votò il testo del disegno di legge da esitare per l'Aula, il presidente della I Commissione, che fa parte del Gruppo dei Democratici, espresse una propria valutazione sulla legge, dichiarando il proprio voto non positivo – non ricordo se l'onorevole Ortisi si astenne o votò contro, ma comunque non votò a favore – e motivandolo con il fatto che noi ritenevamo che il meccanismo di recupero dei resti dovesse configurarsi su base regionale, e non provinciale; e in effetti, questo è il limite che noi individuiamo nel testo esitato per l'Aula che, invece, per tutti gli altri aspetti ci vede largamente consenzienti.

C'è, per finire, l'ipotesi formulata nel testo che ci è stato fatto conoscere dall'onorevole Stancanelli al termine del lavoro affidatogli.

Sicuramente gli va dato atto, e mi dispiace che l'onorevole Stancanelli non sia in Aula, di avere lavorato con intelligenza e sensibilità rispetto ad una problematica complessa; però il risultato finale sicuramente ci vede dissenzienti.

Siamo quasi favorevoli al "Tatarellum", abbastanza favorevoli al testo esitato per l'Aula ma nettamente contrari – lo diciamo in maniera esplicita – all'ipotesi formulata dall'onorevole Stancanelli, che inventa il premio di maggioranza all'11 per cento; il che è arcano, chissà per quali misteriosi motivi, da quali profondità è venuto fuori che il premio di maggioranza non è né del 20, né del 15, né del 10 per cento ma dell'11 per cento.

Probabilmente perché così si determina il numero del premio di maggioranza a 10 e perché così nella ripartizione dei seggi residui nelle varie province forse si favorisce qualcuno e si penalizza qualcun altro.

Desidererei che l'onorevole Stancanelli nel suo intervento, se interverrà, chiarisse questo punto, perché sicuramente è originale. Quando si saprà che in Sicilia il premio di maggioranza è dell'11,1 per cento – credo che venga periodico, peraltro – ciò aumenterà a dismisura la considerazione "positiva" che fuori e dentro l'Isola si avrà dell'Assemblea regionale siciliana.

Ovviamente un simile premio di maggioranza ha buone possibilità di non garantire in partenza la governabilità, e quindi non si comprende a



cosa serva; non contiene la doppia scheda, prevede il recupero dei resti su scala provinciale con l'introduzione di un meccanismo che rappresenta una sorta di terzo sbarramento, perché con l'introduzione dell'aumento del quoziente più 2, ovviamente fa in modo che si favoriscano le forze politiche maggiori e si penalizzino le forze intermedie.

Inoltre prevede uno sbarramento secco del 4 per cento, forse del 3 sulla lista: è, anche questo, un elemento arcano che sfugge alla comprensione dei più, almeno a me sicuramente. Non prevede alcuno sbarramento di coalizione, ed in questo modo si penalizzano le coalizioni e il cosiddetto "terzopolismo", perché qualunque terzo polo, messo di fronte ad uno sbarramento del 3 per cento, sicuramente sarà tentato di presentarsi con un proprio candidato presidente, nella considerazione che un candidato presidente, anche di bandiera, assicura un'attenzione e forse anche un consenso elettorale maggiore di quello che potrebbe avere una forza politica all'interno di una coalizione ampia che preveda tante liste.

Se questa cosa è stata partorita da qualche mente fertile amante del maggioritario, certamente ha prodotto un figlio assolutamente spurio e inconcludente.

In conclusione, per quanto ci riguarda, ribadisco che riteniamo importante, decisivo, in relazione al fatto che valutiamo positivamente o no il nuovo testo di legge e la doppia scheda, che ci sia la certezza della rappresentanza provinciale, che si può ottenere semplicemente: basta introdurre un blocco sull'assegnazione dei resti, come avviene per esempio nelle elezioni provinciali in cui tutte le province hanno un numero certo di deputati.

Si era parlato anche, ad un certo punto, della possibilità di introdurre una piccola quota per il cosiddetto diritto di tribuna, un recupero regionale ridotto che, per esempio, può essere ottenuto aumentando, questa volta sì, più due e quindi rapportando a 90 anziché ad 80 i quozienti provinciali. Una simulazione dimostra che è possibile in tal modo che, anziché 30 seggi, al collegio unico regionale vadano da 10 a 15 seggi, solo con il meccanismo del più due. E se dobbiamo adottare il sistema congiunto, vi sia però la certezza o una altissima possibilità che il

presidente eletto abbia una maggioranza, anche per evitare quello scenario di contrattazione continua all'interno dell'Assemblea regionale che ho già delineato. Questo, per esempio, si può ottenere, o scegliendo il sistema previsto dal testo in esame qui in Aula, o con un altro ancora, adattando il sistema in atto nelle province che prevede l'attribuzione del 60 per cento dei seggi alla coalizione collegata al presidente che vince e il 40 per cento alla minoranza.

Signor Presidente, credo vi sia del tempo, non molto, che può essere utilmente impiegato senza dover arrivare per forza e in tempi rapidissimi a conclusioni. Occorre, per tutti i motivi che ho già detto, ricercare un accordo ampio all'interno dell'Assemblea. Noi pensiamo che vi siano le condizioni e la possibilità per approvare una buona legge e che soltanto il varo di una buona legge può autorizzare l'ipotesi che a giugno non si voti, e non si voti con un sistema diverso da questo.

#### **Comunicazione di adesione a Gruppo parlamentare**

**PRESIDENTE.** Comunico che, con nota del 26 gennaio 2001, l'onorevole Nunzio Calanna ha dichiarato di aderire al Gruppo parlamentare "Democrazia Europea".

Conseguentemente, facendo seguito alla precedente comunicazione resa nella presente seduta, il Gruppo parlamentare Misto risulta composto dall'onorevole Federico Martino.

L'Assemblea ne prende atto.

Onorevoli colleghi, la seduta è rinviata a martedì, 30 gennaio 2001, alle ore 17,00 con il seguente ordine del giorno:

I - Comunicazioni.

II - Discussione dei disegni di legge:

1) «Norme per l'elezione del Presidente della Regione e dell'Assemblea regionale siciliana» (1111 - 2 - 3 - 21 - 27 - 28 - 65 - 276 - 634 - 708 - 839 - 860 - 876 - 1085/A) (seguito);

2) «Integrazioni e modifiche alla legge regionale 1 settembre 1997, n. 33, concernente "Norme per la protezione, la tutela e l'incremento



della fauna selvatica e per la regolamentazione del prelievo venatorio. Disposizioni per il settore agricolo e forestale"» (1075 - 775 - 832 - 1038 - 1054 - 1055 - 1087 - 1097 - 1131/A) (seguito).

### III - Discussione delle mozioni:

numero 487 «Notizie circa gli incarichi ricoperti dai rappresentanti degli organismi scientifici in seno al Consiglio regionale della pesca», degli onorevoli Fleres, Croce, Beninati, Accardo e Leontini;

numero 491 «Interventi in favore della piccola pesca in materia di costo del gasolio», degli onorevoli Pezzino, Piro, Pantuso e Mele.

### La seduta è tolta alle ore 14.10.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Filippo Tornambé

REDAZIONE: 0922 602104 - 0922 602105